

La Casa sulla Roccia

RIVISTA DI SPIRITUALITÀ MONASTICA

Anno XL - n. 1 (gennaio-marzo 2022)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04) Art. 1 - Comma 1 - NO/Novara



Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»

Isola San Giulio - Orta (Novara)



LA CASA
SULLA ROCCIA



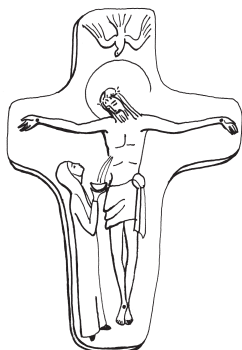
NELLA PAGINA ACCANTO:

In cammino con Gesù

Mosaico di Santa Sofia - Istanbul
particolare

*Mentre stavano compiendosi i giorni
in cui sarebbe stato elevato in alto,
Gesù prese la ferma decisione
di mettersi in cammino
verso Gerusalemme (Lc 9,51).*





*Fatevi dunque imitatori di Dio,
quali figli carissimi,
e camminate nella carità,
nel modo in cui anche Cristo ci ha amato
e ha dato se stesso per noi,
offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.
(Ef 5,1-2)*

UN CAMMINO DI RINNOVATA FRATERNITÀ

Carissimi nel Signore,

ogni giorno ha la sua grazia, ogni stagione la sua bellezza, ogni Tempo dell'Anno liturgico il suo dono. In una multiforme ricchezza, Cristo si fa a noi presente nei suoi misteri e ci chiama a seguirlo per renderci partecipi della sua vita divina.

Abbiamo da poco celebrato il Santo Natale: il Bambino di Betlemme, venuto umile e povero tra noi, ha toccato i nostri cuori. Con Lui è fiorita la gioia, è venuta la pace, si è riaperta la via del Cielo.

Da Betlemme e da Nazareth è iniziato un nuovo cammino; ci è stata indicata la via regale della piccolezza e dell'umiltà, della semplicità e della povertà, del silenzio adorante e del nascondimento operoso.

Nelle prime settimane del Tempo Ordinario abbiamo riletto, nella Liturgia di Mattutino, il libro della Genesi. Sempre nuova e meravigliosa è risuonata – e la riascolteremo nella Notte di Pasqua – la pagina della creazione. Quasi come i tre discepoli sul Tabor, anche noi avremmo voluto esclamare: «È bello per noi fermarci qui!». Inesorabilmente la lettura è proseguita, e fin dai primi capitoli è emerso in molteplici forme il dramma della fraternità: uccisa in Caino e Abele, ingannata e minacciata in Giacobbe ed Esau, venduta in Giuseppe... Un dramma purtroppo sempre in atto sotto i nostri oc-

chi e del quale non possiamo non sentirci anche complici. È così facile ferire e uccidere un fratello: basta uno sguardo, una parola, un gesto. È così facile rifiutare un fratello: basta una durezza, un'insofferenza, un no. È così facile vendere un fratello: basta un'ambizione, una rivincita, un nascosto rancore.

Ecco, allora, che la Quaresima giunge a noi come un tempo favorevole per iniziare un cammino di conversione alla fraternità vera, un cammino da non dare per scontato. Esso richiede tutto il nostro impegno, ma non basta. Conosciamo, infatti, la nostra fragilità e incostanza. Ci vuole tutto il nostro desiderio, tutto il nostro amore, per seguire Gesù fino al Calvario. Perché là, e solo là, è distrutto il peccato che ci divide.

Questo periodo dell'anno è una straordinaria occasione di salvezza, da vivere con generosità, anche nei suoi aspetti più ardui e faticosi, nelle prove e nelle tribolazioni che incontreremo lungo il cammino. In questi quaranta giorni siamo chiamati a discernere quel «plus» – quel «di più» – da aggiungere al nostro consueto vivere per rendere autentico il dono di noi stessi, e quel «superfluo» da togliere perché non sia appesantito il nostro passo e non sia di scandalo la nostra vita.

Non è facile liberarsi di tante cose che ci sembrano indispensabili, ma sono forse pesi ingombranti al servizio del nostro «io». Una scelta di radicale rinuncia a se stessi per seguire Cristo – e ciascuno sa dove compierla – diventa «pasqua», passaggio dalla schiavitù dell'«io» alla gioia liberante della comunione in Lui con tutti i fratelli. In tal senso, bisogna soprattutto partire per il santo viaggio della Quaresima senza macigni di antichi rancori che sono l'ostacolo più grande per vivere la fraternità.

Tempo di grazia, la Quaresima è anche tempo di prova, tempo di decisione, tempo in cui, ponendoci con maggior fedeltà davanti al Vangelo, siamo chiamati a scegliere dove stabilire il nostro cuore

e come orientare la nostra vita; siamo chiamati a smascherare le nostre ambiguità e contraddizioni, per voltare decisamente le spalle agli idoli e a tutti i compromessi mondani, così da partecipare profondamente alla Passione di Cristo, per giungere rinnovati al mattino di Pasqua.

Come in ogni strada maestra, lungo l'itinerario della Quaresima la Chiesa ha posto alcune pietre miliari che segnano il cammino.

Pietra miliare è la Liturgia che, di settimana in settimana, indica le tappe del percorso: dal deserto della tentazione, al Tabor della pregustazione, via via, salendo verso Gerusalemme, fino alla vetta del Calvario.

Pietra miliare è l'impegno ascetico, quale apprendistato per imparare l'arte della vita spirituale e conoscere un rinnovato desiderio di servire il Signore in santità. Alleniamoci a dire dei nuovi "sì" e dei nuovi "no" per spogliarci dell'uomo vecchio e rivestirci di Cristo e dei suoi sentimenti.

Pietra miliare sono i tre classici impegni del "digiuno", per conoscere il vuoto del nostro cuore; della "preghiera", per riconoscerci poveri e farci voce di tutta l'umana povertà; dell'"elemosina", intesa come condivisione delle sofferenze dei nostri fratelli e come loro sostegno nelle tante forme di povertà che li affliggono.

Pietra miliare è la vigilanza, in particolare la vigilanza sull'uso della parola e sui modi di relazionarci, perché siano edificanti. Siamo stati tanto toccati dalla bella testimonianza resa al Presidente del Parlamento europeo, David Maria Sassoli, quando lo si è delineato con i tratti più profondi e veri della sua alta personalità: la tenacia della sua gentilezza, la fermezza della sua educazione, il perseverante sfinimento del suo dialogo con tutti e la "dirompenza" della sua mitezza. Questo stile di vita ha aperto un cammino, un impegno di comunione: «unire, non dividere, rispetto della persona sempre al primo posto, accogliere...», per una fraternità che deve

circolare e generare pace. Un impegno che ci coinvolge e ci interroga, mentre ovunque nel mondo, anche in Europa, aumentano tensioni e violenze, povertà e cruda indifferenza.

Pietra miliare, allora, è una maggiore responsabilità in tutto, a partire dalle piccole cose, vivendo con più dedizione e spirito di sacrificio.

Pensiamo seriamente che ognuno di noi ha dietro di sé una carovana di piccoli e di poveri, di persone gravate da tante malattie fisiche o spirituali, bisognosi di sostegno. Ogni nostra battuta di arresto, ogni nostro tradimento, ogni nostro cedimento, ogni nostra insincerità fanno deragliare l'intera carovana, mentre ogni nostro gesto di generosità, ogni superamento del nostro "io" portano avanti una moltitudine immensa di fratelli. Anche se non ce ne accorgiamo, da un semplice gesto buono cresce a catena un bene immenso: come il più piccolo dei semi diventa un grande albero.

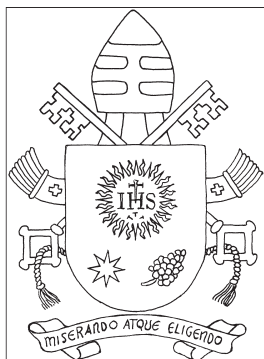
Ciascuno si chieda e insieme chiediamoci: come aiutare la carovana dell'umanità? Come essere il Cireneo dell'uomo dei dolori carico di una croce che lo schiaccia? Come asciugare il suo volto rigato di sangue? Come restare là, presso la Croce, custodendo nel cuore l'invitta speranza della risurrezione?

Come? Camminando con Gesù, seguendo il suo esempio, rimanendo nel suo amore, insieme.

Buon cammino quaresimale e santa Pasqua!

M. Maria Grazia Girolimetto ash.

Isola San Giulio, 10 febbraio 2022 – Solennità di Santa Scolastica



LA PAROLA DEL SANTO PADRE

*Uomo, ti è stato insegnato
ciò che richiede il Signore da te:
camminare umilmente
con il tuo Dio.*

(Mi 6,8)

**DALLA GREPPIA AL CENACOLO,
DA BETLEMME AL GIARDINO DELLA RISURREZIONE...**

Un cammino di umiltà

Dio venne nel mondo attraverso la via dell'umiltà. L'umiltà è stata la sua porta d'ingresso, ed Egli invita tutti noi ad attraversarla. Mi viene in mente quel passo degli *Esercizi* di sant'Ignazio: non si può andare avanti senza umiltà, e non si può andare avanti nell'umiltà senza umiliazioni. Non è facile capire che cosa sia l'umiltà. Essa è il risultato di un cambiamento che lo Spirito opera in noi attraverso la storia che viviamo, come ad esempio accadde a Naaman il Siro (cf. 2 Re 5). Questo personaggio gode, all'epoca del profeta Eliseo, di una grande fama, ma insieme con la fama, gli onori, la gloria, è costretto a convivere con un dramma terribile: è lebbroso. La sua armatura – quella che gli procura fama – copre un'umanità fragile, ferita, malata.

Come ritroviamo questa “contraddizione” nelle nostre vite!

Naaman comprende una verità fondamentale: non si può passare la vita nascondendosi dietro un'armatura, un ruolo, un riconoscimento sociale. Arriva il momento, nell'esistenza di ognuno, in cui si ha il desiderio di non vivere più dietro il rivestimento della gloria di questo mondo, ma nella pienezza di una vita since-

ra, senza più bisogno di armature e di maschere. Questo desiderio spinge Naaman *a mettersi in cammino* alla ricerca di qualcuno che possa aiutarlo, e lo fa a partire dal suggerimento di una schiava ebrea che racconta di un Dio capace di guarire tali contraddizioni.

Fatto rifornimento di argento e oro, Naaman si mette in viaggio e giunge dinanzi al profeta Eliseo. Questi gli chiede, come unica condizione per la guarigione, il semplice gesto di spogliarsi e lavarsi sette volte nel Giordano. Niente oro né argento! La grazia che salva è *gratuita*, irriducibile al prezzo delle cose del mondo.

Naaman resiste, gli sembra troppo semplice, troppo accessibile. Tuttavia, le parole dei suoi servi lo fanno ricredere: «Se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: “Lavati, e sarai guarito”?» (2 Re 5,13). Naaman si arrende e, con un gesto di umiltà, “scende”, toglie la sua armatura, si cala nelle acque del Giordano. «E la sua carne tornò come la carne di un bambino; egli era guarito» (2 Re 5,14).

La lezione è grande! L'umiltà di mettere a nudo la propria umanità ottiene a Naaman la guarigione. Ognuno di noi deve avere il coraggio di togliersi la propria armatura, di dismettere i panni del luccichio della gloria di questo mondo e assumere la sua stessa umiltà (*Discorsi*, 23 dicembre 2021).

Un cammino di conformazione a Cristo, Servo obbediente

Possiamo farlo a partire da un esempio più forte, più convincente, più autorevole: quello del Figlio di Dio, che non si sottrae all'umiltà di “scendere” nella storia facendosi uomo.

Se dimentichiamo la nostra umanità, viviamo solo degli onori delle nostre armature, ma Gesù ci ricorda una verità scomoda e spiazzante: «A che cosa serve guadagnare il mondo intero se poi perdi te stesso?» (cf. Mc 8,36).

Questa è la pericolosa *tentazione* della mondanità spirituale, che, a differenza di tutte le altre tentazioni, è difficile da smascherare, perché coperta da tutto ciò che normalmente ci rassicura.

L'umiltà è la capacità di *abitare* senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, *la nostra umanità*, amata e benedetta dal Signore. Senza umiltà cercheremo rassicurazioni, e magari le troveremo, ma certamente non troveremo ciò che ci salva, ciò che può guarirci. Le rassicurazioni sono il frutto più perverso della mondanità spirituale, che rivela mancanza di fede, di speranza e di carità, e diventa incapacità di discernere la verità delle cose. Se Naaman avesse continuato solo ad accumulare medaglie per la sua armatura, sarebbe stato divorato dalla lebbra: apparentemente vivo, sì, ma chiuso nella sua malattia. Con coraggio egli cerca ciò che può salvarlo e non ciò che lo gratifica nell'immediato.

Gesù, che viene nel mondo attraverso la via dell'umiltà, ci apre una strada, ci indica un modo, ci mostra una mèta.

Diceva Henri de Lubac: «Agli occhi del mondo la Chiesa, come il suo Signore, ha sempre l'aspetto della schiava. Esiste quaggiù in forma di serva. Essa non è né un'accademia di scienziati, né un cenacolo di raffinati spirituali, né un'assemblea di superuomini. È, anzi, esattamente il contrario. S'affollano gli storpi, i deformati, i miserabili di ogni sorta, fanno ressa i mediocri; è difficile, o piuttosto impossibile, all'uomo naturale – fino a quando non sia intervenuto in lui una radicale trasformazione – riconoscere in questo fatto il compimento della *kenosi* salvifica, la traccia adorabile dell'umiltà di Dio» (*Meditazioni sulla Chiesa*, 352).

Lasciamoci evangelizzare dall'umiltà: dall'umiltà ed essenzialità in cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Persino i Magi, che certamente venivano da una condizione agiata, quando si trovano al cospetto del Bambino si prostrano (cf. *Mt* 2,11) sulla nuda terra.

Questa *kenosi*, questa discesa, è la stessa che Gesù compirà l'ultima sera della sua vita terrena, quando «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (*Gv* 13,4-5). Lo sgomento che suscita tale gesto provoca la reazione di

Pietro, ma alla fine Gesù stesso dona ai suoi discepoli la chiave di lettura giusta: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché, come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,13-15). L'umiltà è la grande condizione della fede, della vita spirituale, della santità (*Ibidem*).

Un cammino insieme

Seguiamo anche noi la stella di Gesù! Non lasciamoci distogliere dai bagliori del mondo, stelle luccicanti, ma stelle cadenti. Non seguiamo le mode del momento, meteore che si spengono; non inseguiamo la tentazione di brillare di luce propria. Il nostro sguardo sia fisso su Cristo. Seguiamo Lui, il suo Vangelo.

Camminiamo insieme, sostenendoci a vicenda. Lungo il nostro cammino può accadere di arrestarci per il turbamento, la paura. È il timore della novità, che scuote le sicurezze acquisite; è la paura che l'altro destabilizzi i miei schemi consolidati. Ma, alla radice, è la paura che abita il cuore dell'uomo, dalla quale il Signore Risorto vuole liberarci. Lasciamo risuonare sul nostro cammino la sua esortazione pasquale: «Non temete!» (Mt 28,5.10). Non temiamo di anteporre il fratello alle nostre paure! Il Signore desidera che ci fidiamo gli uni degli altri e che camminiamo insieme.

La vicenda dei Magi ci incoraggia anche in questo. Il loro viaggio si conclude insieme, nella stessa casa, in adorazione. I Magi anticipano così i discepoli di Gesù, i quali, diversi ma uniti, alla fine del Vangelo si prostrano davanti al Risorto sul monte della Galilea (cf. Mt 28,17).

Questa è la via: piegarci verso il basso, mettere da parte le proprie pretese per lasciare al centro solo il Signore. Sì, abbiamo bisogno di invertire la rotta delle nostre abitudini e delle nostre convenienze per trovare la via che il Signore ci mostra, la via dell'umiltà, la via della fraternità (*Omelie*, 25 gennaio 2022).



ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA

Mio nonno fu indotto a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la sapienza, perché gli amanti del sapere possano progredire sempre più (Sir - Prol).

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

di SANT'AGOSTINO

Dal profondo

Con fondata speranza vogliamo pensarvi desti non solo con gli occhi del corpo, ma anche con quelli del cuore. Dobbiamo infatti cantare da persone consapevoli: *Dal profondo a te grido, Signore; Signore, ascolta la mia voce*. Occorre pertanto che ciascuno comprenda quale sia l'abisso in cui si trova e da cui grida al Signore.

Questo baratro è la nostra stessa vita mortale; chiunque vi si sente immerso, grida, geme, sospira, finché non ne venga tratto fuori. Se infatti l'uomo fu capace di precipitare in basso, non sarà mai capace di risollevarsi: per cui se non troverà chi lo liberi, rimarrà per sempre nell'abisso. È comunque un fatto che, se nell'abisso riesce a gridare, già si sta sollevando.

Il Signore Gesù non ha disdegnato di guardare all'abisso dove noi eravamo, ma si è degnato venire in questa nostra vita e ci ha promesso la remissione di tutti i peccati. Egli ha destato l'uomo dall'abisso, lo ha esortato a gridare e gli ha assicurato che la sua voce, pur voce di peccatore, sarebbe giunta agli orecchi di Dio.

Notate ora la voce che grida. Chi grida? Il peccatore. Quale speranza lo induce a gridare? Grida perché colui che venne a rimettere i peccati non lasciò senza speranza nemmeno il peccatore che avesse toccato il fondo del male.

In questa fiducia, dopo le parole precedenti che cosa aggiunge? *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Ecco indicato chiaramente l'abisso da dove gridava. Gridava da sotto il cumulo delle sue colpe, sommerso dai loro marosi. Aveva esaminato se stesso e tutti i risvolti della sua vita, e in nessuna parte dove aveva posato lo sguardo era riuscito a trovare del bene: nemmeno il più piccolo squarcio di sereno. Vedendo quindi per ogni dove i suoi innumerevoli peccati, o meglio le montagne dei suoi misfatti, esclamava: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Non ha detto: *Io non resisterò*, ma: *Chi potrà resistere?* Ha notato come attorno alla vita di ciascun uomo, o quasi, si leva come un gemere causato dai peccati commessi; ha compreso che ogni coscienza è sotto accusa per i pensieri che l'attraversano e che non c'è sulla terra un cuore casto che possa sentirsi sicuro sulla base della propria giustizia. Se pertanto non c'è cuore casto, *ci si fidi tutti della misericordia di Dio.*

Forse il Signore non troverà in te colpe enormi: non troverà omicidi, adulteri, furti... Allora non troverà niente di male? Ascolta la parola del Vangelo: *Chi avrà dato dello stupido al proprio fratello...* Da simili peccati di lingua, siano pur piccoli, chi è esente? Ma tu forse dici: «Son roba da poco. Son coserelle, sono minuzie, dalle quali non può andare esente la vita quaggiù». Or bene, raccogli tutte queste minuzie e vedrai se non formino una massa enorme. Come i chicchi di grano: son tanto piccoli, eppure formano un grosso mucchio; o come le goccioline d'acqua: pur essendo tanto piccole, formano i fiumi e trascinano persino i macigni. Il salmista medita sugli innumerevoli peccati, piccoli se si vuole, che l'uomo commette ogni giorno, non foss'altro con il pensiero e con la lingua; ne considera il numero e, pur consapevole che si tratta di colpe leggere, tuttavia non gli sfugge che, mettendo insieme molti peccati leggeri, si fa un mucchio grande, e grida: *Dal profondo a te grido, Signore; Signore, ascolta la mia voce.*

Se deciderai di trattarci da giudice severo e non da padre misericordioso, chi potrà sostenere il tuo sguardo? *Ma presso di te c'è il perdono*. Chi pertanto vuole avvicinarsi a Dio, deve solo andare a Lui con tutto il cuore e smetterla con le azioni cattive commesse in passato. Non deve dire: Io non ne son degno a causa dei miei peccati. È vero che non ne sei degno, ma *abbondante è presso di Lui è la redenzione* (dal *Commento al salmo 129*).

Da lontano

Signore, tu mi scruti e mi conosci... Penetri da lontano i miei pensieri (Sal 138,3-4). Che significa: *Da lontano*? Tu hai conosciuto il mio pensiero mentre io mi trovo ancora nell'esilio... Ripensa a quel figlio più giovane. E veramente era andato lontano quel figlio più giovane! È partito per una terra lontana recando con sé la porzione del suo patrimonio, che consumò rapidamente conducendo una vita spendereccia. Ridotto alla fame, si pose alle dipendenze di un notevole di quel paese, il quale lo incaricò di pascere i porci. Come quei porci egli voleva saziarsi di ghiande, ma non gli era consentito. Soffrì gli stenti, fu nella tribolazione e nell'indigenza, e in quello stato gli tornò in mente il padre: ebbe voglia di tornare a casa. Disse: *Mi alzerò e andrò dal padre mio*. Mi sono assiso cadendo in miseria, sono risorto desiderando il tuo pane. Ero partito per un luogo lontano, ma c'è forse un luogo dove non si trovi colui che avevo abbandonato? *Intendi i miei pensieri da lontano*. Per questo dice il Signore nel Vangelo che il padre *gli andò incontro mentre l'altro tornava*. Certo! Quando era ancora lontano ne aveva penetrato i pensieri. *La mia via tu la conosci*. Avevo fatto molta strada, ma là dov'ero arrivato, tu c'eri ancora.

Percorrendo la mia via io mi sono allontanato da te; ti ho abbandonato, mentre sarebbe stata mia felicità restare con te. Per fortuna, però, ho avvertito quale sventura sia stata la mia lontananza da te. Ha deciso il fuggiasco; e la risoluzione gliel'ha ispirata-

ta colui che per sua degnazione ormai lo sta richiamando. Perciò se vorrò nascondermi, mi imbattevo in te che mi cerchi, e non soltanto mi cerchi, ma mi scopri (dal *Commento al salmo 138*).

Davanti a Te

Voi osservate abitualmente i servi di Dio supplicare con gemiti. Ma c'è un gemito nascosto che l'uomo non ode. Chi può capirlo, se non colui dinanzi ai cui occhi e alle cui orecchie geme? *Dinanzi a Te sta ogni mio desiderio*. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Perché non invano ha detto l'Apostolo: *Pregate senza interruzione*. Forse senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo, o leviamo le mani, per adempiere all'ordine? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione. Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. L'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace.

Occorre che tu intenda dinanzi a chi echeggia il gemito del tuo cuore. Stai bene attento con quale desiderio devi mostrarti davanti a Dio. Forse con il desiderio che muoia il tuo nemico? Il Signore dice: *Pregate per i vostri nemici*. Non pregheremo perché muoiano, ma affinché si convertano e così non saranno più tali. *È dinanzi a Te ogni mio desiderio*. E se è davanti a Lui il desiderio, sarà davanti a Lui anche il gemito. Come potrebbe non esser così, dato che il gemito è la voce del desiderio? Per questo continua: *Il mio gemito non ti è nascosto*. Se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio (dal *Commento al salmo 37*).



VITA MONASTICA

«Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi... I vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,19-20).

CRISTO VIVE IN ME

P. FERNANDO RIVAS OSB

Vicerettore del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Il testo di questa rubrica – tratto da registrazione – riporta ampi stralci della meditazione conclusiva del “Deserto 2021” a noi predicato da P. Rivas sul tema: «Il Regno di Dio nella Regola di Benedetto».

Il desiderio della vita

«Ecco, il Signore, nella sua grande bontà, ci mostra il cammino della vita. Muniti, dunque, di una fede robusta e comprovata dal compimento delle buone opere, procediamo sulle sue vie, sotto la guida del Vangelo, per meritare di vedere Colui che ci ha chiamati al suo regno» (Prol 20-21). La presenza del Regno nella *Regola di Benedetto* è un “processo”, non uno “stato”. Ridurre le realtà a stati fissi è la nostra tentazione, è il nostro grande problema di non riuscire a vivere quel dinamismo profondo che la vita nasconde, quel processo molto misterioso che è un processo di vita. Veramente impressionante è vedere come la natura, sempre, cerchi di prolungare la vita, di riprodursi, di crescere. Ne è testimonianza questo piccolissimo virus del covid... Non esiste un essere che non cerchi la vita. Così è anche per il monaco.

I monaci sono coloro che entrano in monastero per lasciarsi trasformare dalla Vita. E questo avviene come nel processo della luce. Se vogliamo vedere, non bastano gli occhi, ma dobbiamo esporci alla luce. Nella vita monastica noi siamo ogni giorno

esposti alla presenza del Signore che farà sviluppare in noi ciò che nella tradizione si chiama il “ripristino della sensibilità spirituale”. Tale ripristino avviene non come un processo evolutivo dall’interno, bensì come risposta alla Presenza che si dà a noi.

San Benedetto ha espresso simbolicamente questo processo, nella bellissima immagine della scala di Giacobbe (cf. *Gen* 28; RB VII). In cammino verso Carran, Giacobbe trascorse la notte in un luogo e fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo, e gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Svegliatosi, Giacobbe esclamò: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo... Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

Presentandoci questa immagine come dinamica della vita monastica, Benedetto ci permette di vedere quello che è davanti a noi, ma noi non ce ne rendiamo conto. Come dice Chesterton, siamo nel Paradiso e non ce ne accorgiamo... È veramente così! E questa cecità dipende dal fatto che – ci insegna Cassiano nella sua prima *Conferenza spirituale* – ci manca la purezza del cuore: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

La scala dell’umiltà: Cristo in noi

Attraverso il simbolo della scala di Giacobbe, Benedetto presenta il mistero di Cristo, del suo abbassamento, della sua *kenosi*, non come un evento di salvezza concluso, ma come una dinamica: Egli continua ad abbassarsi in ciascuno di noi, per vivere in noi e provare a farci salire con Lui. Benedetto esprime questo citando la parola del Vangelo: «La divina Scrittura, fratelli, a gran voce proclama: *Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato* (Lc 14,11)» (RB VII,1).

Come vedremo, sempre Benedetto unisce alla sua parola una parola della Scrittura; non è solo per una “conferma”; è molto di

più: quella parola ha valore di sacramento, ci fa compiere il passo decisivo, perché illumina la realtà e ce la fa vivere non come si presenta allo sguardo umano, ma con lo sguardo di Dio.

Attraverso la citazione evangelica, Benedetto ci dice che umiltà ed esaltazione non sono due stati definitivamente raggiunti, ma un processo continuo. Per essere più efficace, cita il salmo 130 con l'immagine del bambino: *«Signore, non si esalta il mio cuore, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Ecco, se non sarà umile il mio sentire, se il mio cuore si leverà in superbia, tu mi tratterai come il bambino svezzato dal seno di sua madre»* (VII, 3-4).

C'è una dinamica. *Se il mio cuore si esalta*, mi tratterai come una madre. La creatività di una madre, che ogni giorno inventa sempre nuovi modi per riuscire ad educare il suo bambino, ci mostra la realtà di questo processo di crescita in Dio. Ci sono teologi, come Gregorio di Nissa, secondo i quali tale processo continuerà anche nella vita eterna, perché anche in cielo mai potremo, in uno sguardo solo, vedere tutto.

D'altra parte questo processo, secondo Benedetto, unifica a poco a poco il nostro essere frantumato a causa del peccato: «E la scala elevata in alto è la nostra vita presente che il Signore, quando avrà reso umile il nostro cuore, innalzerà fino al cielo. Si può anche dire che i lati di questa scala sono il nostro corpo e la nostra anima» (vv 8-9). Essi corrono su binari paralleli e non si incontrerebbero, se la «divina chiamata» non li collegasse attraverso i dodici «gradi» di umiltà e di ascesi spirituale che permettono la comunicazione. Spontaneamente, penseremmo che in questa comunicazione sia l'anima a trasformare il corpo. No! È l'umanità di Cristo – quello che ha vissuto nel suo mistero di incarnazione e redenzione – a trasformare l'anima. Benedetto lo mostra nei diversi gradi, ciascuno dei quali nasconde il processo battesimale, che è dinamismo di morire per vivere e di vivere per morire.

Come insistentemente afferma Jean Corbon, il mistero di Cristo ancora non è “chiuso”: deve ancora essere completato, diventare pieno in noi, se noi gli diamo la possibilità di farlo diventare verità e realtà nella nostra vita. Questo è il mistero dell’umiltà.

I dodici gradi, dunque nascondono un processo di vita: di morte e di risurrezione; per accorgerci di questo, però, dobbiamo essere più realisti su che cosa veramente significhi partecipare alla risurrezione di Cristo, che è vita davanti a Dio, non senza il passaggio della Passione. Si tratta di avere esperienze che ci fanno vivere questo processo e non semplicemente di ragionare o di capire una realtà concettuale. Entriamo ora nell’analisi di alcuni gradi.

Di grado in grado

«*Il sesto grado di umiltà* è che il monaco sia contento di avere per sé tutto quello che vi è di più povero e spregevole, e che di fronte a qualsiasi obbedienza impostagli, egli si ritenga un servo cattivo e indegno, ripetendo tra sé, con il Profeta: *Io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te come una bestia. Ma io sono sempre con te* (Sal 72,22-23)» (vv 49-50).

L’esperienza di sentirsi un servo indegno, quando viene vissuta, non è certo gradevole; sentirsi incapaci di fare ciò che ci viene chiesto, non è proprio un’esperienza bella, ma umiliante. Tuttavia, proprio tale esperienza, secondo san Benedetto, se viene accolta con umiltà, ci fa scoprire quella Parola che non passa: essere sempre con Dio. Ci vuole fede, e una fede umile. L’atto di fede è in sé umiltà, accettare l’umiliazione è atto di fede. Non ci deve essere separazione: allora Cristo vive in noi. Se dico di credere in Dio, ma poi non mi sopporto, questo è un controsenso, perché la fede è umiltà. Quando, dunque, ci si trova a vivere una situazione umiliante, al punto da sentirsi servi inutili, se la viviamo con uno sguardo mondano, cominciamo a mormorare, ma se la viviamo

nella fede, in quella esperienza si compie per noi quella Parola di Dio. E tutto cambia. L'umiltà mi permette di rendermi conto che sono davanti al Signore, anche se si tratta di compiere un vero processo di morte: *ad nihilum redactus sum*, come dice in latino il salmo citato da Benedetto. È la *kenosi*, l'annientamento. Nella fede e nell'umiltà permettiamo a Cristo di vivere il suo mistero pasquale in noi. Il salmo aggiunge: *E non capivo*. È tanto disperante per noi non capire. Eppure sempre ci accade come ai bambini. La mamma spiega, poi dice: «Hai capito?». «Sì, sì ho capito». Che cosa abbiamo capito del mistero di Cristo in noi?... Niente!

Con il sesto grado di umiltà, Benedetto ci fa trasformare positivamente l'esperienza di un lavoro mal fatto, o non ben fatto per gli altri (per noi, magari, è bellissimo). In tanti momenti della vita sentiamo di essere umiliati fino alla morte. Non nascondiamocelo, ma non fermiamoci lì. Per questo, infatti, è venuto il Figlio di Dio, per dirci: «È vero, è umiliante, ma non è la morte. Al di là di ogni apparenza, è la porta della risurrezione».

Il salmo 72, citato da Benedetto, ci mostra che veramente si tratta di un processo duro, doloroso, ma è il passaggio di Cristo in me. Noi sempre ci attendiamo che Cristo ci porti esperienze belle, gratificanti, ma, davvero, non abbiamo ancora capito che non si può risorgere senza morire. Nello stesso tempo, però, non dobbiamo mai dimenticare che, in Cristo, non c'è morte senza risurrezione. Il monaco che riesce ad accettare di essere ridotto al nulla, di essere come una bestia da soma, sperimenterà anche l'altra parte del versetto: *Et ego semper tecum*, ma io sono sempre con te. Ecco la risurrezione. Ricordate l'introito di Pasqua. Cristo dice al Padre: *Resurrexi et adhuc tecum sum, alleluia*. Il monaco in questo sesto grado scopre la realtà della «vita nella risurrezione». E non è fantasia. Si tratta del regno dei cieli in noi, di Cristo in noi. Nell'esperienza brutta di sentirmi trattato come un servo indegno,

matura questa misteriosa scoperta. È una dinamica che chiede di morire allo sguardo umano per cominciare a vivere davanti allo sguardo di Dio. Questo dà senso al vivere monastico.

Un passaggio simile, anche più forte, avviene nel quarto grado di umiltà: «Il *quarto grado di umiltà* si raggiunge quando nell'obbedire, pur trovandosi di fronte a qualcosa di molto duro e contrariante per la natura, e persino di fronte a ingiustizie di ogni genere, si abbraccia la pazienza con maturo e consapevole silenzio interiore... Per dimostrare che il discepolo fedele deve saper sostenere per il Signore ogni genere di prova, la Scrittura mette queste parole sulla bocca di coloro che soffrono: *Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello* (Sal 43,23)» (vv 35-38). La preghiera del Salmo rende presenza di Cristo, azione per Cristo, qualcosa che poteva diventare fonte di mormorazione e di tanti disordini. Il testo di Benedetto, però, va ancora oltre, in modo davvero sorprendente: «Ed essi, sicuri nella speranza della ricompensa divina, proseguono dicendo con gioia: *Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati* (Rm 8,37)» (v 39).

Quali passaggi! Nel sesto grado si passa dall'essere ridotti a nulla all'essere sempre con Dio; qui dall'essere ammazzati come pecore da macello all'essere vincitori per Colui che ci ha amati. Che cosa succede? In questa vittoria sul morire – un morire quotidiano – avviene una scoperta: il servo indegno si scopre “uno con il Signore”, nell'esperienza del non-amore si scopre l'amore più grande del Cristo. E questo è proprio il dinamismo battesimale della morte-risurrezione: morire allo sguardo umano per vivere dello sguardo di Dio; morire ad un amore umano per scoprire l'amore divino. Questo è il frutto dell'umiltà che Benedetto ha imparato da Cristo, come viene presentato nella Lettera agli Ebrei: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì (5,8).

San Bernardo commenta: «Lui ha fatto esperienza di ciò che non era, e tu non vuoi fare esperienza di ciò che sei?».

Soffermiamoci ora sul *quinto grado di umiltà*: esso «è del monaco che, con umile apertura d'animo, manifesta al suo abate tutti i cattivi pensieri che gli si presentano nel cuore» (v 44). Una tale confessione, in piena trasparenza del cuore, è un processo di morte al proprio «io». Tuttavia, ancora una volta, è morte per la vita. Infatti – prosegue il testo – «è la Scrittura che ci esorta a farlo dicendo: *Manifesta al Signore la tua via, confida in lui* (Sal 36,5) e anche: *Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre* (Sal 105,1)» (v 46). È il canto dell'Alleluia pasquale!

Se riusciamo a morire in questo modo, veniamo trasformati ed entriamo in una vita risorta, fin d'ora. In ogni grado di umiltà Cristo vive in noi il suo mistero pasquale e ci permette di fare il nostro processo, il nostro passaggio con Lui, se noi accettiamo.

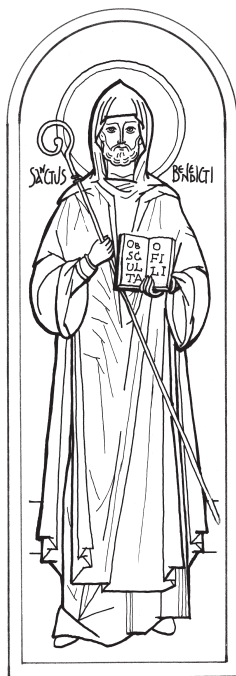
Per Benedetto questa adesione si chiama umiltà o fede, e coincide con il cammino stesso della vita monastica. Lo si comprende bene dal *primo grado di umiltà*, che «consiste nel porsi sempre davanti agli occhi il timor di Dio, per evitare nel modo più assoluto di vivere da smemorati» (v 10). Vivere alla presenza di Dio è proprio vivere nella risurrezione. Per questo motivo sia Bernardo di Chiaravalle che Tommaso d'Aquino, quando presentano la scala dell'umiltà di Benedetto, cominciano inversamente, dal dodicesimo grado, per giungere al culmine nel primo grado, quello dell'uomo che non può uscire dalla presenza di Dio, perché Cristo ha riaperto le porte del regno dei cieli per sempre (cf. Sal 138).

La purificazione del cuore nella vita monastica non ha solo un senso morale, ascetico: ogni vittoria sul peccato ci mette davanti agli occhi di Dio. E questa è la vita nella risurrezione, vita nella pienezza della volontà di Dio (cf. *secondo e terzo grado di umiltà*).

La volontà di Dio per il monaco passa attraverso la *Regola* e la vita fraterna. Ecco allora l'*ottavo grado di umiltà* che «consiste nel fare soltanto ciò che è secondo lo spirito della regola comune ed è comprovato dall'esempio degli anziani» (v 55).

La *Regola* prolunga la Scrittura e l'esempio degli anziani fa diventare sante le mie opere. Sono loro che mi santificano. Ecco l'importanza di ricordare gli esempi dei nostri antenati, di ricordare la Madre Cànopi! Questo grado di umiltà ci fa morire al vizio della singolarità, è l'opposto di quella esigenza che abbiamo di mostrarci "singolari", di "fare diversamente", perché altrimenti mi sento un nulla. No! Si tratta di morire a questo "io" tanto radicato in me. Un esempio forte di questo cambiamento ce lo offre san Paolo. Dopo la sua conversione non si è più affidato ai suoi pensieri, alle sue opere, ma si è lasciato condurre per mano da Anania. Il monaco si affida agli anziani: se essi non mi permetteranno di fare quello che desidero, mi santificherò grazie agli anziani, per l'obbedienza data a loro e la rinuncia al mio "io".

Eccoci, allora, al *dodicesimo grado*. Quello che conta non sono le buone opere del fariseo, ma l'atteggiamento umile del pubblicano. Lo ricordo sempre, quando sento gli anziani concludere la loro confessione con il salmo 18: «Assolvimi dalle colpe che non vedo». Come a dire: confesso quello che credo di vedere, ma c'è tanto, tanto in più. San Benedetto gli pone allora sulle labbra la Parola di Dio: *Signore, non sono degno, io peccatore, di alzare gli occhi al cielo* (cf. Lc 18,13); e ancora: *Mi sono curvato e umiliato fino all'estremo* (Sal 37,7). È il momento della morte che si trasforma in risurrezione. È l'ora della santificazione, quando il timore diventa amore per opera dello Spirito Santo. È quella epiclesi permanente che ci fa passare dal morire al risorgere, non come "stato", non come possesso, ma come esperienza di ogni giorno, come scoperta che il Regno di Dio è iniziato in Cristo che abita in noi.



ALLA SCUOLA DEL NOSTRO SANTO PADRE BENEDETTO

PER UNA SANTITÀ QUOTIDIANA

*Mentre erano in cammino,
entrò in un villaggio
e una donna, di nome Marta, lo ospitò.
Ella aveva una sorella, di nome Maria,
la quale, seduta ai piedi del Signore,
ascoltava la sua parola (Lc 10,38).*

*In Quaresima
ognuno riceve dalla biblioteca
un libro
e lo legge di seguito,
integralmente (RB 48,15).*

LETTURA SANTA

M. ANNA MARIA CÀNOPI OSB

Consideriamo insieme alcuni versetti del c. 48 della Santa Regola, un capitolo di importanza fondamentale sia per la vita del monaco sia, più ampiamente, per la vita monastica nel suo rapporto con il mondo. Il capitolo si apre con una sentenza lapidaria: *L'ozio nuoce al vero bene dell'anima*. Di conseguenza, san Benedetto ordina l'orario della giornata in modo che sia un "tempo pieno", ma armonioso. E questo è frutto di quella *discretio* che è un tratto specifico della sua personalità.

Nello scorrere delle ore, preghiera, lavoro, lettura, come pure refezione, incontro fraterno e riposo, si intrecciano strettamente, non però in modo sempre uguale, bensì in modi diversi e con dif-

ferenti accentuazioni a seconda delle stagioni naturali e, ancor più, dei tempi liturgici.

Punto di orientamento dell'orario monastico è la Pasqua, cuore pulsante che ritma i giorni, le settimane, gli anni del monaco, affinché diventi sempre più l'uomo della risurrezione. A tal fine, la Quaresima, che prepara direttamente alla Pasqua, richiede un "qualcosa di più" rispetto agli altri tempi. Questo "qualcosa di più" nell'orario della giornata è un maggior agio di tempo da "dedicare" alla lettura con il cuore e la mente orientati a Dio, liberi da altre occupazioni e, soprattutto, da cattivi pensieri, da mormorazioni, da chiacchiere. In latino si dice, letteralmente, che i monaci *vacent lectionibus suis*, facciano di questo tempo il momento festivo della loro laboriosa giornata: è un appuntamento con l'Amato.

Come il lavoro è un elemento importante per la vita monastica – e nella concezione dei nostri padri è sempre stato tenuto nel dovuto onore – così anche la *lectio divina*. Essa, infatti, è un lavoro spirituale: è come andare a lavorare nei campi della Sacra Scrittura. Bisogna farlo con alacrità, con assiduità, con amore. Quando un contadino ara il suo campo, lo semina, lo irriga, lo coltiva, non pesa la fatica, perché ama la terra, come il buon Pastore ama le sue pecorelle. Così i monaci devono avere amore per la Parola, perché è come avere amore per il Signore stesso.

Esaminiamoci se siamo impegnati bene nel compiere questo santo lavoro della *lectio divina*, un lavoro che deve fruttificare per noi, per la nostra santità personale, ma anche per la santità della comunità, della Chiesa, dell'intera umanità. Se l'ascolto e l'assimilazione della Parola di Dio ci trasformano, ci santificano, noi diventiamo un bene per gli altri, diamo frutti buoni, avendo assimilato una buona linfa.

L'importanza della *lectio divina* deve spingerci a predisporre tutto per compiere questo lavoro spirituale in modo adeguato e nelle migliori condizioni possibili.

Innanzitutto, il luogo proprio della *lectio divina* per il monaco è la *cella*, dove ci si trova nella più grande intimità con il Signore. Buona consuetudine è anche concludere la *lectio* deambulando nel chiostro o sostando in adorazione davanti al Tabernacolo: la Parola letta e ruminata diventa allora preghiera e contemplazione.

Per la *lectio divina* si coltivi già lungo la giornata il bisogno di appartarsi, per giungere a quell'«ora» con il cuore pronto, con il desiderio di stare a faccia a faccia con il Signore.

La cella – sappiamo – è abitata da una Presenza, “nasconde”, “cela” la presenza del Signore; è, nel monastero, un luogo particolare di “cielo”. Sacramento di questa presenza divina sono la Bibbia, il Crocifisso, un'icona. Ciascuno, allora, nell'angolo della preghiera dia a questi “segni” simbolici, sacramentali, un posto di onore, un posto dove possa mettersi seduto, in ginocchio, prostrato, in modo da stare davanti ad essi – in particolare alla Bibbia – come davanti a Gesù Maestro, in atteggiamento profondamente religioso, di ascolto umile e attento.

Perché sia veramente un luogo santo, la cella – non è mai superfluo ripeterlo – deve essere tenuta pulita, in ordine, arredata in modo essenziale, così che, entrando, subito l'angolo della preghiera attiri tutta l'attenzione del monaco. La cella, dunque, è un piccolo santuario, ma – anche questo lo sappiamo bene – non basta che i santuari esistano, vanno frequentati assiduamente. Così la cella: va vissuta, abitata, non solo per dormire... In essa bisogna “rimanere”: «Chi rimane in me porta molto frutto» (Gv 15,5).

Quando si torna in cella dopo le ore del lavoro o dopo le celebrazioni liturgiche, si deve sentire una grande gioia spirituale che proviene dal fatto di trovarsi nel *sancta sanctorum* della vita monastica, dal sapere *per fede* – sempre *per fede* – che il Signore è lì e mi attende. Certo, Egli è là dove mi chiama a lavorare; è presente, in modo speciale, quando ci raduna per l'*Opus Dei* (cf. RB 19,2), però nella cella la sua presenza è “diversa”, è nuziale. Varcare la

porta della cella è come rientrare a casa, la sera, e sapersi attesi dall'Amato del cuore, dallo Sposo. Anche se a volte si può essere stanchi, lì ci si ristora. Il silenzio nella solitudine orante restaura le forze spirituali e anche quelle fisiche; abitando la cella si prova un refrigerio profondo, ci si rigenera, ci si placa, ci si distende, ci si ricompone nella pace, nella dolcezza. E così ci si prepara anche a ricominciare gli altri impegni, a ritrovarsi con la comunità, in coro, nel lavoro, nei vari servizi. Nella solitudine della cella si gusta la dolcezza di stare a tu per tu con il Signore e matura anche la gioia di ritrovarsi insieme da fratelli.

Ecco, il luogo è pronto... Come viverlo bene? Come trarre dal tempo della *lectio* un buon frutto? San Benedetto ci lascia in questo capitolo alcune preziose indicazioni.

La lettura della Parola di Dio va fatta *per ordinem*, ordinatamente, di seguito, non saltando qua e là, a proprio piacimento. Non siamo noi a dover scegliere, ma a noi è chiesto di entrare umilmente nel mistero che la pagina sacra racchiude.

Se per la *lectio* quotidiana normalmente si segue la liturgia del giorno, per la Quaresima, san Benedetto dice espressamente che la lettura venga assegnata. Ed è consuetudine che l'abate il mercoledì delle ceneri indichi un libro biblico per l'intera comunità: è il pane quotidiano che dà la forza di attraversare il deserto.

Oltre all'ordine, san Benedetto raccomanda che si legga *ex integro*, integralmente, senza saltare le parole "scomode" o difficili; anzi, proprio queste vanno ruminare di più, finché un giorno, forse quando meno ce lo aspettiamo, lo Spirito le illumina. L'espressione *ex integro* lascia intuire anche qualcosa di più: si legga *con cuore integro*, con un cuore intento all'ascolto, che non si lascia distrarre. Non per nulla segue l'esortazione a non uscire dalla cella, a non andare girovagando per il monastero, magari distogliendo dalla lettura altri fratelli. La *Parola* è un dono immenso; il tempo della *lectio* è prezioso. Le tentazioni sono in agguato: *vigiliamo!*



ORA ET LABORA

PAGINE AMICHE

LA BIBLIOTECA

*«Voi non dovreste uscire in fretta...
Non si allontanano dalla vostra bocca
il Libro della vita,
ma meditatelo giorno e notte,
per osservare e mettere in pratica
tutto quanto vi è scritto;
così porterete a buon fine
il vostro cammino»
(cf. Is 52,12; Gs 1,8)*

Parlare di biblioteca, soprattutto monastica, evoca immediatamente l'immagine di un luogo silenziosissimo in cui file e file di libri, disposti in maniera ineccepibile, intimoriscono solo al pensarci, suscitando una sorta di timore reverenziale o di sgomento. Come non misurare a quella vista, la nostra abissale ignoranza?

Da noi, all'Isola, non è mai stato così. Fin dai primi mesi, infatti, la povertà e la precarietà nell'uso dei locali non ci permise di trovare una buona collocazione per i pochi libri che ognuna aveva portato con sé.

Solo con il passare del tempo e con i primi graditi omaggi, abbiamo potuto allestire, in un armadio, la raccolta dei testi che hanno rappresentato il nucleo originario della nostra attuale biblioteca, che vanta il bel numero di circa cinquantamila volumi.

L'arrivo di libri era e resta sempre una festa. È ancora vivo il ricordo di quando un benefattore – forse il nostro buon cappellano don Giacomo – ci aveva fatto omaggio di una piccola collana di ascetica e mistica della casa editrice Esperienze di Fossano, tanto preziosa quanto bella. Volumetti bianchi rilegati con bordure

rosse e filettati d'oro, che rappresentarono una vera ricchezza con testi di autori non solo cattolici, ma di diverse confessioni e religioni. Ne commentammo l'evento all'incontro serale nominandoli uno per uno: da Evagrio a sant'Agostino, da Barth ad Al-gszîlî.

Grande euforia suscitò anche il delicato pensiero dell'anziano parroco di Orta, che volle fare omaggio alla Comunità dei volumi del prestigioso *Dictionnaire de spiritualité* la cui pubblicazione era ancora in corso. Se l'entusiasmo fu generale, ci accorgemmo ben presto che non fu identico l'uso dei grandi fascicoli. Vi fu, infatti, chi, con pronto intuito, li trovò di formato adatto per riporre e custodire in segreto dei centrini fatti a chiacchierino da donare poi alla Madre per la sua festa!



Anche i libri – come si diceva – cominciarono ad essere nomadi come noi. Man mano che la Comunità cresceva e si spostava, anche loro ci seguivano – o ci precedevano – nascosti fra le ante di un armadio, e poi, via via, facevano bella mostra di sé in alcuni scaffali metallici, acquistati appositamente per quello scopo. La cosa più originale è che sempre venivano a trovarsi nel luogo in cui la comunità faceva l'incontro fraterno...

Erano come amici nascosti e silenziosi, ma ogni volta partecipi della gioia del nostro ritrovarci. Anche quando, dopo successive migrazioni, siamo approdate nell'ex-seminario, che costituisce ora la nostra casa, l'incontro serale avveniva e avviene tuttora – per doverose ragioni logistiche – proprio nel grande salone occupato appunto dalla biblioteca. Volume dopo volume, rivista dopo rivista, gli scaffali si sono allineati e riempiti accatastando – silen-

ziosamente – migliaia e migliaia di lettere, di sillabe, di parole. Come sono preziosi questi nostri amici, e quanto lavoro hanno richiesto: dal trasporto materiale fin sull'Isola, alla sistemazione, alla classificazione, alla schedatura... Ed è una vera gioia sapere che in qualsiasi momento è possibile – certo con l'aiuto della infaticabile bibliotecaria incaricata – arrivare ad interrogare i preziosi volumi. Un sentimento di profonda gratitudine pervade l'animo di chi sa quanto è importante nella vita monastica la compagnia di questi taciti amici.

San Benedetto fin dai remoti anni in cui scrisse la sua *Regola*, chiede all'abate di consegnare ad ogni monaco un libro da leggere per intero durante la Quaresima. Un invito, dunque, ad una lettura fatta con serietà e con metodo, dall'inizio alla fine... È bandito ogni consumismo anche nel leggere.

È importante, in questa epoca in cui è fin troppo facile la veloce consultazione elettronica attraverso i computer, non perdere la buona abitudine di sfogliare un volume, di ammirarlo, di scorrerne lentamente le pagine, stando sulle parole per gustarle, divenendo così amici di certi autori. E quali meravigliose scoperte riservano questi buoni compagni!

Proprio il cambio di mentalità da parte di alcune istituzioni ha fatto sì che ci venissero offerti moltissimi volumi che, altrimenti, sarebbero finiti al macero, ma... non sia mai! Il problema dello spazio si fa sempre più pressante, ma l'amore per i libri cartacei, anche se ci impone continui spostamenti e adattamenti, ha sempre la meglio.

Un grande tesoro è stata, per esempio, la donazione dell'intera serie dei bellissimi volumi della collana francese di letteratura «La Pléiade». Purtroppo, le giovani oggi conoscono di più l'inglese che il francese, ma la passione del leggere riesce anche a fare miracoli!

Come in altri campi, ci capita di condividere quanto la Provvidenza ci dona a volte in modo esuberante. Abbiamo quindi fatto

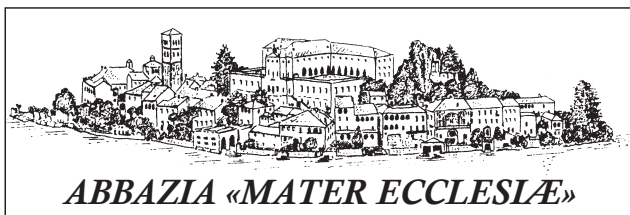
omaggio – con i dovuti permessi – di alcuni libri ad un carcere per arricchire la piccola biblioteca dei detenuti. È stata l'occasione per instaurare un'amicizia che ci fa sentire solidali con quanti non hanno scelto spontaneamente di vivere la reclusione e di aiutarli a “sconfinare” nelle vie meravigliose tracciate dallo spirito.

Ancora una volta possiamo constatare che il Signore non è mai avaro con chi sceglie di seguirlo sulla via stretta. A molte di noi è costato lasciare gli amati libri, ma con quale gioia, aprendo la porta del grande salone adibito a biblioteca, ci si è accorti che il Signore davvero dona il centuplo e mai avremmo pensato di trovarci di fronte a una tale quantità di libri proprio riguardanti i temi più amati: la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, la teologia, la spiritualità monastica, per non parlare poi dei bei testi di arte che sanno offrire la “consolatio pulchritudinis”, sì, la consolazione della bellezza.



E come c'è bisogno oggi di lasciarsi consolare per divenire testimoni della gioia che procura ai cuori il vivere con il Signore! Ci è maestra la tradizione medievale che ha saputo contemplare con insolito sguardo Gesù anche come libro e lettore.

SQUARCI DI VITA COMUNITARIA



«Camminando di tappa in tappa...» (Es 17,1)

In armonia con il tema di questo numero, dedicato al cammino verso la Pasqua, la cronaca sarà una sorta di “diario di viaggio”: brevi note scritte di tappa in tappa, per non dimenticare le meraviglie del Signore.

In cammino verso la grotta di Betlemme

È bello aprire questo “diario” con il nome di Maria. La prima tappa è, infatti, un’oasi mariana nel cuore dell’Avvento; la **solennità dell’Immacolata** è impreziosita dal canto dell’*Inno Akathistos* in onore della Vergine Sposa dell’Agnello immacolato; da questa visione di luce, siamo trasportate nel raccolto silenzio della *Casa di Loreto* – **10 dicembre** – dove risuona l’*Eccomi* di Maria: viviamo questa memoria in comunione speciale con le sorelle del Monastero «SS. Annunziata», che ricordano l’anniversario di fondazione del Priorato. Infine, voliamo a Guadalupe – **12 dicembre** – per far festa alla Morenita. Non può mancare questo “viaggio”, dato che ben tre sorelle sono originarie dell’America latina!

Sotto il suo manto – la sua *tilma* – trova accoglienza il bel gruppo di seminaristi della nostra Diocesi, guidati dal Rettore don Stefano Rocchetti; sono giunti già nel pomeriggio di **sabato 11**, per un ritiro sul tema della *vita di comunione*, sviluppato dalla nostra Madre in tre meditazioni e scandito dalla partecipazione alla Sacra Liturgia, comprese le Vigilie, ancora nel cuore della notte. Momento culminante è la Celebrazione Eucaristica della *Domenica Gaudete*. Nell’omelia, don Stefano fa mirabile sintesi della Parola di Dio e dell’esperienza vissuta nella “sosta monastica”, offrendo a tutti il “decalogo dell’amabilità”, per vivere insieme da fratelli e da sorelle, attendendo con gioia il Bambino che sta per nascere.

Il cammino prosegue ritmato dalle belle antifone che la Liturgia pone sulle nostre labbra e nel nostro cuore. E non mancano neppure le “sor-

prese di Dio”: il **18 dicembre** il nostro oblato don Luigi Bruno Marchetti inizia il suo ministero di confessore tra noi. Lo ringraziamo di cuore per la sua disponibilità: un grazie esteso anche agli altri “ministri della misericordia di Dio” che da anni ci offrono questo prezioso servizio.

Un'altra bella sorpresa è la visita – il **22/23 dicembre** – di don Giuliano Giacomazzi sdb, Superiore dell'Ispettorato Salesiano Lombardo Emiliana. Nella Celebrazione Eucaristica rendiamo insieme grazie a Dio per la vita fraterna in comunità, dono che ci prepara ad accogliere il Signore che nasce accogliendoci e servendoci reciprocamente.

C'era un silenzio come d'attesa... Venerdì 24 dicembre, tutto il monastero è ormai Betlemme! *Betlemme è la Basilica*, dove, durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Giovanni Frigerio sdb, sull'altare il *Verbo si fa Pane di vita*; *Betlemme sono le celle*, dove davanti alla *Parola* si sta in silenziosa preghiera; *Betlemme sono gli ambienti comuni*, ciascuno con il suo Presepe. E quest'anno, Betlemme è soprattutto il Laboratorio di Restauro Tessili Antichi che ospita per tutto il Tempo Natale – quale delicato pensiero! – una variegata esposizione di presepi del Museo di Gandino, disposti ad arte, per un viaggio che dall'Iran porta alla Spagna, dal Kenia alla Russia, dall'Italia all'Egitto e al Messico..., per approdare infine a Betlemme. Tutto il mondo è presente con manufatti originalissimi dei più svariati materiali: dalla madreperla all'avorio, dalla terracotta policroma all'ebano, dalla cera alla stoffa, dal metallo colorato fino al legno d'ulivo... *Betlemme è il cuore* di chi, con intensa partecipazione, vive la Liturgia. Per il rinnovato diffondersi del covid, la Basilica non è gremita come di consueto, ma quanti sono presenti fanno di esserlo anche a nome degli assenti, soprattutto dei malati. E noi, come comunità monastica, ancor più diventiamo greppia, diventiamo luogo di accoglienza, dove ogni pianto di bimbo sia consolato, ogni lacrima di profughi asciugata, ogni grido di guerra trasformato in cammino di pace.

Nel segno della pace compiamo il passaggio all'**Anno del Signore 2022** con il canto del *Te Deum* e l'Adorazione. Al termine dei Vespri del **1° gennaio**, poi, rinnoviamo l'atto di affidamento a Maria, che, come ha detto il Papa, «oggi ci mostra il Bambino. Ci sorride e ci dice: “Lui è la Via”. Seguiamolo nel cammino quotidiano: Lui dà senso alle opere e ai giorni. Abbiamo fiducia, nei momenti lieti e in quelli dolorosi: la speranza che ci dona è speranza che mai delude».

È una speranza piena di gratitudine, come quella che l'**11 gennaio** ci testimoniano i genitori di sr. M. Maura, Miranda e Camillo Caramori, venuti all'Isola a celebrare il loro 60° di matrimonio, circondati dal nostro affetto. Che cosa augurare per queste nozze di diamante, se non *ad multos annos*? È per loro il detto monastico: *Oggi comincio*, dato che – parola di papà Camillo – «guardandola negli occhi mi sento ancora friggere il cuore come nel primo giorno!» e – parola di mamma Miranda – «Papà cento anni? Almeno duecento!». Degno dell'Anno della famiglia!

In cammino sotto un cielo trapunto di stelle...

Con la ripresa del Tempo Ordinario, accogliamo fr. Gabriele osb del Monastero «Ss Pietro e Paolo» di Germagno per la consueta settimana di ritiro, incentrata sulla figura e la spiritualità di Matta el Meskin; sono giorni di ascolto, di silenzio e di tanta preghiera, ma neppure privi di tempi di lavoro manuale, in conformazione a Cristo nel suo mistero di Nazareth. *Grazie per l'esempio e per l'aiuto fraterno!*

Tappa attesa del cammino è il **15 gennaio**, *festa dei santi Mauro e Placido e festa del noviziato*. La pagina dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno – che mostra il piccolo Placido caduto nelle acque del lago e riacciuffato dalla veloce corsa di Mauro, obbediente al comando di san Benedetto – è sempre fresca e istruttiva. Non ci si stanca mai di ascoltarla, soprattutto quando è proclamata in coro da voce novizia e un po' tremante. Sì, è facile cadere in gorgi impetuosi, ma c'è sempre in comunità l'abate che veglia e ci sono sempre fratelli o sorelle pronti a soccorrere.

Al di là della grata, le aspiranti seguono attentamente la Liturgia e poi chiedono la *festa dell'aspirantato*. Come non concederla? Bella la data scelta: **26 luglio**, *santi Gioacchino e Anna*. Sorride dal cielo la Madre!

Il cammino prosegue sotto il cielo stellato: l'*Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani* – **18/25 gennaio** – ci ripropone la bellissima pagina evangelica dei magi. Di giorno in giorno la meditiamo, ascoltando a mensa letture ecumeniche in tema, che ci indicano scelte concrete per contribuire al bene dell'unità.

Nel monastero, intanto, si diffonde il buon profumo dei *panini di san Giulio* che le novizie e le aspiranti impastano e sfornano in gran quantità: sono infatti richiesti anche in altre località, vicine e lontane, perché in molti si uniscono alla *festa del nostro Santo Patrono*.

La novena preparatoria inizia il **22 gennaio**, *festa di san Gaudenzio*, patrono della Diocesi. Di giorno in giorno, arrivano nuovi ospiti: don Riccardo Crola, originario di Gozzano, paese evangelizzato da san Giuliano, fratello di san Giulio; la mamma di don Giovanni Frigerio sdb, Maria Luisa, sempre più affezionata a questo luogo; gli amici francesi, Olivier e Caroline Brault che per la prima volta pernottano in monastero e si sentono monaci! Ricordiamo poi il “nostro” Sergio Patacchi, il caro Carlo Mora di Borgomanero, alcuni oblati e alcuni nostri genitori venuti appositamente per prestare il loro sollecito servizio durante la festa.

Nella bellissima giornata di **domenica 30**, numerosi pellegrini approdano all’Isola anticipando la loro visita al Santo. Tutto è ormai pronto, o quasi. Anche la comunità monastica ha un suo dono speciale, quest’anno, da presentare a san Giulio. Mettendo un po’ a freno la sua “impazienza”, *Anna Glaneo* ha atteso questo giorno di vigilia per varcare la soglia del monastero e fare il suo ingresso come postulante. La accogliamo alla *statio* prima di Nona, abbracciandola e accompagnando i suoi primi passi con il canto dell’*Ave, Maris Stella* e del salmo della fraternità: *Com’è bello e com’è dolce vivere insieme da fratelli*. La festa può iniziare!

Toccante la celebrazione dei *Primi Vespri*. Quest’anno – essendo già partiti i pellegrini per emergenza covid – prendiamo posto nella navata della Basilica. Presiede la celebrazione don Riccardo Crola, affiancato da don Giovanni Frigerio e dal seminarista Gregorio Clementi, sempre presente per le “feste di famiglia”. La bellezza del canto e dei gesti liturgici, le toccanti parole di don Riccardo, che rievoca le feste di san Giulio della sua infanzia, quando veniva con la nonna, la presenza in presbiterio del nostro cappellano don Giacomo, tutto ci fa vivere questo momento come un “passaggio”. Nuove generazioni di presbiteri nascono, nel segno della continuità, all’ombra del Santo che continua a proteggere la Riviera cusiana e a diffondere lontano il messaggio di pace del Vangelo.

Ed eccoci al **31 gennaio**: come canta l’inno, vegliamo nel cuore della notte preparando la festa per la santa assemblea. Poi gli ultimi controlli tecnici per la trasmissione della S. Messa via *streaming*, per quanti non possono approdare all’Isola. Come è sua bella consuetudine, presiede la Celebrazione Eucaristica della **solennità di san Giulio** il nostro Vescovo, Mons. Franco Giulio Brambilla, di cui ricorre il decennio di episcopato novarese. Il più bel dono per lui è certamente la folta corona di sacerdoti diocesani concelebranti. Consistente è pure la presenza delle autorità

civili. Il commosso *grazie* iniziale del nostro cappellano ci fa sentire un'unica famiglia, che canta la sua fede con ardore, sotto la calorosa direzione di don Maurizio Gagliardini, mentre all'organo c'è il M.^o Paolo Monticelli, direttore della Cappella musicale della Cattedrale di Novara.

Dopo la celebrazione, senza sosta i pellegrini scendono in cripta a pregare presso l'urna del Santo; molti partecipano anche ai Vespri con l'Adorazione Eucaristica; presiede don Paolo Milani e da lui riceviamo, al culmine della giornata, la "parola" da custodire: *Per Cristo*. San Giulio tutto ha fatto – ha lasciato la sua terra, ha evangelizzato, ha costruito chiese – *per Cristo*. Questo fa di lui un modello per noi, sempre.

Si corre con cuore dilato dall'amore...

Di santo in santo, febbraio si apre con la memoria di san Giovanni Bosco, posticipata, ma non dimenticata! Don Giovanni Frigerio sdb ce la fa davvero "gustare" e noi siamo in festa con lui e con tutta la Congregazione, soprattutto con le care salesiane di Orta.

Non meno sentita è, il **5 febbraio**, la «festa dei santi della porta accanto», o meglio, la festa dei «santi dell'infermeria». La nostra sorella *Maria Angela compie 90 anni!* In processione, andiamo da lei cantando «Tanti auguri a te!» e offrendole una bellissima torta con le dovute candeline, che spegne d'un fiato. Ci vorrebbe la foto! Uno sguardo stupito, la bocca a «O», in un silenzio di meraviglia. Ne sono commossi il fratello Antonio e la moglie Carla (genitori di sr. M. Benedicta), venuti da Bologna a celebrare la festa della vita. E noi con loro. Siano rese lodi a Dio!

Nei giorni successivi rivediamo con gioia volti di sacerdoti legati alla comunità, da tempo forzatamente lontani: don Stefano Mazzer sdb; don Albino Linty-Blanchet con il giovane Sébastien; p. Massimo M. Terrazoni osb con fr. Giulio Maria, primo novizio del Monastero «Mater Dei» di Olbia! Approdano Davide Mancusi e Luca Probo, salesiani, per il ritiro di ordinazione diaconale, tenuto loro da don Giovanni Frigerio.

Lunedì 7 febbraio siamo molto vicine nella preghiera alle sorelle del Monastero di Rab che si riuniscono in capitolo per l'elezione della nuova Madre, mentre ancora sono provate dalla morte di Madre Marina. Accogliamo poi con gioia la notizia che la nuova abbadessa eletta è *Madre Zrinka*: la sua maternità, sbocciata nel dolore, sia ricca di consolazione per la comunità e feconda di nuove vocazioni.

Eccoci alla “festa della Madre”, che ricorre nell’anniversario della sua benedizione abbaziale, il **10 febbraio**, solennità di S. Scolastica. È ormai il terzo anno. Quanto cammino *insieme*! Racchiudiamo tutto nella parola *grazie*, ben declinata nella lettera di auguri comunitaria e nel canto di benedizione che, eseguito a più voci dalla comunità e accompagnato da più strumenti, risuona gioioso come un bell’inno di gratitudine.

A sottolineare l’evento abbiamo invitato Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo, accompagnato all’Isola da Maria Pia Pomini, sorella della Madre Priora. Nell’omelia Mons. Derio fa emergere dalla Liturgia della Parola il valore e la bellezza della *festa* per la vita cristiana. Ed è festa per noi l’incontro pomeridiano, durante il quale abbiamo modo di dialogare su importanti temi di spiritualità incarnati nell’attuale contesto ecclesiale e sociale. È molto più che una “conferenza”: è sentire battere il cuore della Chiesa e il cuore dell’umanità. Alla fine la Madre, ringraziando, gli chiede di lasciarci una “parola”: «*Promessa. Vivere della Promessa, del Dio promettente, sapendo che, come comunità monastica, siete qui a servizio della Promessa, siete qui perché la Promessa apra uno squarcio di futuro a chi viene qui ed è ateo o in ricerca, a chi capita qui e non sa neppure perché: chiunque, venendo, possa sapere che qui c’è una comunità che si fida della Promessa e possa respirare un po’ l’aria della fede e della fiducia*». Accogliamo la “parola” e subito gliela restituiamo, strappando a Mons. Derio la promessa di tornare, per continuare il dialogo su temi tanto appassionatamente vissuti. Grazie! Grazie anche per quell’espressione ricorrente nel familiare colloquio: *È bello!* Sì, è bello incontrarsi, è bello *rimanere* qui, è bello *seminare il Vangelo* nel mondo.

Fedele alla promessa, fatta al termine della sosta estiva presso di noi, è don Diego Meza Gavillanes, che il **14 febbraio** ritorna a farci visita insieme con don Ignacio del Cile, anch’egli a Roma per studio. Che gioia! Quante cose ha da raccontarci e da affidarci! Pure don Ignacio si sente subito a casa in monastero! Per questo partono con la promessa di tornare; li attendiamo, continuando a rimanere uniti nella preghiera.

Fedeli all’appuntamento annuale di una visita fraterna sono anche i monaci di Germagno: l’incontro è stabilito quest’anno per il **15 febbraio**. La neve caduta nella notte non li ferma e si mettono in viaggio... Insieme condividiamo la Celebrazione Eucaristica, presieduta da p. Claudio, e attorno all’altare viviamo la gioia di essere fratelli e sorelle nella vo-

cazione monastica, nella luce di san Benedetto e di santa Scolastica. La loro sosta, però, non può proseguire, come di consueto, nell'incontro pomeridiano. In mattinata, infatti, il tampone covid-19 segnala che alcune sorelle e il nostro p. Giacomo hanno contratto il virus, pur in forma leggera. Subito mettiamo in atto tutte le norme di "isolamento". Entriamo così in un inatteso tempo di deserto, che anticipa il deserto quaresimale; anzi, anticipa il Giovedì Santo, per il servizio fraterno che ci vede in gara per aiutarci vicendevolmente in ogni necessità, ma è Giovedì Santo soprattutto perché la Madre, con bella intuizione e delicata attenzione, passa lei stessa a distribuire pranzo e cena alle sorelle malate. Così il tempo di fatica si trasforma in tempo di grazia. Mentre chiudiamo la cronaca, il coro comincia a ripopolarsi. E altre ben più gravi urgenze ci mettono in prima linea per essere persone di pace in un'Europa che conosce ore drammatiche di guerra... *Signore, nostra pace, abbi pietà di noi!*



*Come Cristo fu risuscitato dai morti,
così anche noi possiamo camminare
in una vita nuova (Rm 6,4).*

Il Signore ha chiamato nel suo Regno di luce infinita

8 dicembre

ZYGMUNT GRZECHNIK

– papà di sr. Maria Faustina –



5 febbraio

EMMANUEL RIVERA

– figlio dell'oblato Marco Giovanni Maria Rivera –

*Con loro vogliamo ricordare alcune persone molto legate
alla vita e alla storia della nostra famiglia monastica.
Per tutti offriamo e chiediamo la carità della preghiera di suffragio.*

15 gennaio

FLAVIA FIORI

– *Direttrice del Museo di Arte religiosa di Oleggio* –

Ha “creduto” nel nostro Laboratorio di Restauro Tessili Antichi fin dai suoi umili inizi e ci ha trasmesso la sua “arte” di esperta maestra. Ne è sbocciata un’amicizia che varca la soglia del cielo! Rivestita ora dell’abito della beata eternità, la sentiamo vicina nel nostro quotidiano lavoro e vicinissima nel nostro cuore orante.

11 febbraio

PADRE GIOVANNI DUTTO

– *Sacerdote Missionario della Consolata* –

Al grato ricordo delle Sorelle del Monastero «SS. Annunziata», che lo hanno avuto come sapiente cappellano, uniamo la nostra preghiera e la nostra riconoscenza per la sua vita tutta spesa per le missioni e culminata in una dedizione pastorale “monastica” a servizio della Parola, seminata con fedeltà e amore, facendo fiorire i “deserti” della città, assetati di Dio.

18 febbraio

DON NINO SALIETTI

– *Già Direttore spirituale del Seminario di Torino* –

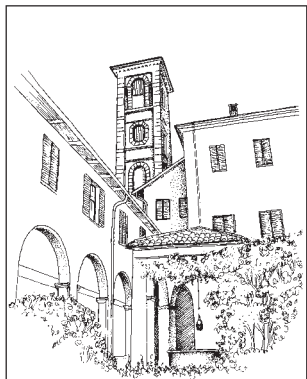
Don Nino iniziò all’Isola il Seminario con il nostro cappellano d. Giacomo. Così frequentò fedelmente il monastero, venendo anche con i ragazzi di «La città sul monte». Ogni sosta era festa, fino all’ultima, quando ci lasciò un testamento spirituale: «È bello essere amici, è bello respirare la preghiera in fraternità. Vi penso con gioia e vi benedico. Grazie!».

21 febbraio

DOM VALERIO CATTANA OSB OLIV

– *Abate emerito dell’Abbazia «San Benedetto» di Seregno* –

Dilatato corde, nel suo cuore dilatato dall’amore la nostra comunità ebbe un posto di predilezione. Si fece presente nelle “Giornate di spiritualità benedettina”, nelle Professioni monastiche, nelle ricorrenze salienti del nostro cammino. La sua sapiente parola continua ad additarci i vasti «orizzonti monastici». Grazie, padre, e interceda per noi in via!



UN CAMMINO DI VITA NUOVA

MONASTERO
«SS. ANNUNZIATA»
FOSSANO

*Dio è luce...
Se camminiamo nella luce,
siamo in comunione
gli uni con gli altri (1 Gv 1,5-6).*

L'inizio dell'*Avvento* ci dona la Parola di vita che ci aiuterà a penetrare nel mistero ineffabile dell'incarnazione del Verbo: una "rivelazione" che si trasforma sempre più in una esperienza di vita nuova. Come sempre, la *lectio divina* si svolge al termine della celebrazione eucaristica che il **29 novembre** P. Giovanni concelebra con il confratello P. Edoardo. Il titolo – *L'evento più grande della storia* – annuncia una grande gioia. La nostra oblata Fiorella M. Elisabetta ne è partecipe, al termine della giornata di ritiro vissuto presso di noi.

Il **3 dicembre** abbiamo la gioia di avere tra noi la nostra Madre M. Grazia: una vera "grazia" per il futuro della nostra piccola comunità. Il pranzo che ci riunisce in fraterna gioia si prolunga per lo scambio di esperienze e testimonianze relative agli inizi della nostra fondazione sull'Isola San Giulio, nell'ormai lontano 1973!

Il problema delle dure e spesso drammatiche condizioni di vita in cui si trovano i migranti è particolarmente presente nella nostra preghiera; seguiamo con tutto il cuore il servizio relativo al viaggio del S. Padre in Grecia e a Lesbo (**2-6 dicembre**), ascoltando anche l'omelia da lui tenuta proprio nel campo profughi.

La nostra diocesi è molto impegnata nel Sinodo che il S. Padre ha voluto sia di tutta la Chiesa; per questo una religiosa domenicana del convento di Fossano è venuta al monastero per coinvolgerci non solo con la preghiera ma anche nel modo a noi concretamente possibile.

Come già l'anno scorso, l'**8 dicembre** viene scelto per il *Richiamo Deserto 2021*, aperto a tutti, ma particolarmente utile a quanti vi hanno partecipato di persona: una giornata di riflessione guidata da P. Giovanni Dutto che ci aiuta a verificare se ci siamo impegnati a incarnare nella nostra esistenza quei punti fermi che devono rinnovare la nostra vita cristiana, soprattutto la vigilanza per non cedere alla tentazione della secolarizzazione. La celebrazione eucaristica dell'Immacolata è il cuore di questa giornata di grazia.

Eccoci al **10 dicembre**, *festa della Madonna di Loreto*: ricordiamo con gioia e gratitudine l'inizio – nel 2007 – della nostra missione di carità nel monastero cistercense della SS.ma Annunziata, il quale – l'anno seguente nella stessa data – è diventato il secondo Priorato della nostra Abbazia «Mater Ecclesiae». La Celebrazione eucaristica è presieduta dal Vescovo Piero Delbosco; al suo fianco è il Vescovo emerito Giuseppe Cavallotto; concelebrano i Padri della Consolata, il parroco del Duomo (nostra parrocchia) con il suo coadiutore e il Direttore dei salesiani. La loro presenza è per noi motivo di grande gioia, che si prolunga nell'incontro fraterno al termine della celebrazione. Sentiamo di essere molto presenti al cuore della Diocesi.

Il **12 dicembre** si svolge il ritiro mensile per i nostri oblati. L'imminenza del Natale suggerisce di contemplare la casa di Nazareth e, ancor prima, la grotta di Betlemme, per essere aiutati a riscoprire la gioia delle cose semplici che la crescente secolarizzazione rischia di farci perdere.

Il **16** si svolge il primo incontro orientativo per costituire una Associazione in grado di sostenere e condurre in porto la causa di beatificazione di Angela Veronica Bava, monaca cistercense della SS.ma Annunziata.

La sera iniziamo la Novena di Natale: numerosa la partecipazione dei fedeli. I giorni che ci conducono al Natale avvolgono il monastero in un clima di silenzio perché la Parola, meditata e celebrata nella Liturgia, possa parlare al cuore; questo non ci impedisce di farci presenti a quanti costituiscono la nostra "famiglia esterna", per esprimere la nostra vicinanza e gratitudine per la loro sollecitudine verso di noi.

Come l'anno scorso, anticipiamo la celebrazione della Messa della Notte di Natale alle ore 19.30; la chiesa è letteralmente piena e stupisce una partecipazione così intensa, in un silenzio rotto unicamente dalla Parola e dai canti.

Il **31 dicembre** il tradizionale canto del *Te Deum* chiude la S. Messa vespertina celebrata in ringraziamento per tutto ciò che il Signore ci ha donato nel corso dell'anno e ci introduce in una piccola veglia di preghiera e meditazione per accogliere con fede gioiosa quanto lo scorrere del tempo scriverà nel libro della nostra vita.

Nella **solennità della Epifania** Maria Selleri, che da più di un anno frequenta la nostra chiesa e partecipa alle varie iniziative (*lectio divina*, deserto annuale, giornate di ritiro per oblati), inizia la formazione per diventare oblata regolare del nostro monastero. Lo considera un dono grande del Signore e la sua gioia è anche nostra.

Il **10 gennaio** la nostra oblata Fiorella M. Elisabetta trascorre una giornata di ritiro presso di noi e si trattiene fino a sera in modo da partecipare all'avvio della Parola di vita del mese di gennaio dal titolo: *L'umanità vista da Gesù come unità*. È la prima volta che il testo biblico scelto per l'Ottavario dell'unità dei cristiani sia natalizio: *Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*. Questa è la vocazione cristiana! Quanta grazia scaturisce dal meditare per un mese intero e fare proprio il cammino verso l'unità alla luce del mistero dell'incarnazione del Verbo!

Domenica 16 gennaio ha luogo il ritiro mensile degli oblati, e il tema non può essere che *Una vita di comunione*. **Domenica 23** la dott.ssa Emanuela Iannaccone trascorre, come è solita fare spesso, una giornata di ritiro presso di noi, sostando molto a lungo in adorazione del SS.mo Sacramento. Il **lunedì 24** è l'oblata Fiorella M. Elisabetta a raggiungerci per un'altra giornata di ricarica spirituale.

Nella mattinata del **25** M. M. Pace e M. M. Fatima si confrontano con Davide Golè, referente del Gruppo laici, sulle modalità concrete di un incontro mensile – cui ciascuno di loro aveva pensato – per far conoscere ai devoti di Angela Veronica Bava la sua spiritualità e per

pregarla insieme. Con gioia si accorgono che, grazie allo Spirito, si sono spontaneamente orientati allo stesso modo!

Eccoci al **31 gennaio**, festa del nostro indimenticabile **san Giulio**: siamo unite alle nostre sorelle di «Mater Ecclesiae», che anche quest'anno sono state impegnate a sfornare una grande quantità dei tradizionali “panini di san Giulio” di cui, come sempre, ci hanno fatto dono. La bella novità è stata la S. Messa presieduta dal Vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla, trasmessa in diretta *streaming*: in questo modo abbiamo potuto seguirla con gioia.

La stella che ci già ha guidate insieme con i magi ad adorare Gesù nella grotta di Betlemme, brilla ancora in tutto il suo splendore nella luminosa *festa della Presentazione al tempio*, il **2 febbraio**, *giornata dedicata alla vita consacrata* che ne riceve una luce particolare: la vita cristiana, e tanto più quella consacrata, non è forse la chiamata ad “essere” adorazione, stando dinanzi a Dio giorno e notte in atteggiamento di silenzio e di fede, in qualsiasi attività si sia impegnati?

Questa stessa luce irradia dalla sorella di san Benedetto, **santa Scolastica**, di cui celebriamo la suggestiva solennità il **10 febbraio**. L'Eucaristia è concelebrata da P. Francesco Peyron, superiore dei Missionari della Consolata e da P. Giovanni Dutto, con la partecipazione di tanti fratelli e sorelle legati al monastero.

Venerdì 11 febbraio, *memoria della B. V. Maria di Lourdes e 30° Giornata dei malati*, alle 2.30 il nostro amato P. Giovanni ritorna a Dio per un improvviso collasso cardiaco; prima che l'ambulanza riesca a raggiungerlo, si è addormentato serenamente, circondato dai suoi confratelli in preghiera. L'evento, così repentino e inatteso, ha provocato dolore e sbigottimento in tanti, in noi per prime, che abbiamo trovato in lui un autentico Padre, vera e mite icona di Gesù. La comunicazione è stata tempestiva e capillare, diffusa in tutti i luoghi dei cinque continenti dove padre Giovanni ha svolto nel corso degli anni il suo prezioso ministero missionario che – diceva – «deve essere nutrito di tanta preghiera e Parola di Dio»: proprio quello che egli ha sempre fatto e insegnato fino all'ultimo respiro.

Per le esequie, celebrate **sabato 12** nella cattedrale gremita, è stata chiesta una testimonianza a molti, anche a noi, che abbiamo condiviso il suo cammino in questi ultimi dieci anni. La offriamo con tutto il cuore, quale gesto di affetto e di immensa riconoscenza.

TESTIMONIANZA

11 febbraio 2022

Vergine Immacolata di Lourdes

Caro Padre Giovanni,

è la prima volta che ti dò del “tu”: non incutevi soggezione, tutt’altro, ma trasmettevi un forte senso del divino. Aprire a te il cuore veniva spontaneo: eri tutto ascolto, dimentico di te e profondamente unito a Dio per rispondere non con un tuo pensiero personale ma con la Parola di Dio, quella che Lui ti suggeriva interiormente.

Ora è il momento di rendere testimonianza di quello che il Signore ci ha donato attraverso di te, ed è incalcolabile!

Ti sei donato di continuo senza misura, ma silenziosamente, quasi cercando di scomparire, sempre disponibile: eppure, poco per volta ci siamo rese sempre più conto che il tuo ministero abbracciava non solo Fossano o alcune città della nostra Italia, ma anche altri continenti, con particolare attenzione d’amore ai “ragazzi” della tua Africa! Arrivavi a tutto e a tutti, con squisita e delicata sollecitudine; e abbiamo presto scoperto che all’origine di questo c’era la tua profonda e continua unione con Dio, il rimanere nella sua Parola di vita, il guardare agli altri con lo sguardo di chi contempla la Trinità, vivente in ciascuno, chiunque fosse e comunque si presentasse a te in quel momento.

Sei stato veramente Padre per noi, e continuerai ad esserlo, sia pure in modo diverso.

Sei arrivato a Fossano nel 2011 e la bontà del Signore nei nostri confronti ha disposto che tu diventassi presto il nostro cappellano

e poi anche confessore. Già dal 2012 ci hai coinvolte nella tua sete di incarnare e diffondere la Parola di vita anche attraverso la scheda che mensilmente preparavi e ci donavi. Poco per volta sei diventato padre spirituale e confessore di moltissimi nostri fratelli e sorelle fossanesi, e questo ha fatto sì che, mentre prima partecipavano alla Messa quotidiana soltanto alcune persone, prevalentemente anziane, poco per volta si è formato ed è cresciuto quello che ora costituisce il numeroso “Grappolo degli amici della Parola”, laici veramente impegnati, così che per la celebrazione eucaristica feriale la nostra chiesa si riempie e coinvolge tutti in modo vitale, tanto che non sono pochi quanti si uniscono a noi anche in alcune parti del canto gregoriano.

Dal 2016 abbiamo poi cominciato a vivere la ricchissima esperienza del “Deserto” estivo insieme al gruppo degli amici della Parola, ma aperto anche a chi desidera conoscere questa impegnativa esperienza di profondo incontro con Dio che apre alla comunione con tutti i fratelli. Anche questo è stato un seme di grazia incalcolabile per gli innumerevoli frutti che continua a produrre.

Ora a noi tutti chiedi di continuare sulla stessa linea.

In queste ultime settimane, nelle omelie, nei colloqui personali e infine nella scheda della Parola di vita per il mese di febbraio, ci hai insistentemente e con forza richiamato a un decisivo salto di qualità nell’abbracciare e vivere la Parola senza sconti, quasi avessi un presentimento che il tempo si era fatto breve... Ci sentiamo tutti impegnati a portare avanti fedelmente quello che tu hai fatto per noi e con noi in questi dieci anni, senza sgomentarci se non ti vediamo più fisicamente presente, certi che continuerai a guidarci dall’alto e con la tua intercessione ci aprirai la strada perché la Parola di vita continui a diffondersi, a plasmarci e a trasformarci tutti in Parola compiuta, come sei tu.

*GRAZIE, PADRE GIOVANNI,
grazie di tutto e per sempre!*



ANNO LITURGICO

*Ecco, io mando un angelo
davanti a te
per custodirti nel cammino
e per farti entrare
nel luogo
che ho preparato.
(Es 23,1)*

CRISTO, NOSTRA SPERANZA

DAVID MARIA TUROLDO

nel XXX anniversario della morte

Il poema della Quaresima

Mi sembra di essere entrato in un mare di profondità senza misura, e di bellezza compatta e inesauribile. Mi riferisco al *poema della Quaresima* che la Chiesa comincia a dispiegare quotidianamente nella sua Liturgia, per finire con la *grande Settimana* in cui «tutto avrà compimento». Settimana che sarà paradigma ed emblema per ogni tempo dell'anno: perché, dopo, ogni domenica sarà sempre Pasqua. Una Settimana che sarà il cardine del mondo anche fisico. Perché, secondo la liturgia, non è l'uomo che rotea intorno ai cieli, alle costellazioni; è il sole e sono le costellazioni e i cieli che roteano intorno all'uomo. Del resto, l'Uomo, il Protagonista di questo poema, è Cristo, il Verbo per il quale «tutto è stato creato e niente di quanto esiste può esistere senza di Lui».

La Quaresima si presenta come un poema completo, come un cerchio di perfezione i cui confini sono la morte e la vita del mondo intero, dell'uomo singolo e di tutta l'umanità, della natura e della soprannatura, del tempo e dell'eterno. Voglio dire che è un

poema che canta il mio stesso destino; là, in quella preghiera e in quei gesti, in quel dolore e in quella gioia, è contenuto il passato, il presente e il futuro mio e del mondo.

Il ciclo prende l'avvio da una cospersione di cenere che ti cala sul capo ricordando che tu, uomo, chiunque tu sia, sei polvere e che in polvere ritornerai; e finisce con un grido di vittoria inaudito prima dell'avventura del Cristo: «Perché cercate tra i morti Colui che vive? Gesù, l'Uomo-Dio, è risorto e vi precede sulle vostre stesse strade» (cf. *Lc* 24,5-6); cioè finisce con il trionfo della vita sulla morte, con la frontiera della morte spezzata, spostato oltre la tomba il confine della vita. Così la stessa morte è assorbita in vittoria, cioè la morte stessa cambia volto e essenza.

Sono verità, rivelazioni, grazie che ti vengono offerte e che tu devi fare proprie. Tutto ciò è tuo dovere e fatica. Sei nato per conoscere e amare e servire e godere... Questa la "croce" dei tuoi verbi, delle tue azioni.

La morte avrà il tuo Volto

Per questo la Settimana Santa è Settimana che caratterizza non solo la vita spirituale di questo mese, ma l'intera vita del credente.

Il piano di Dio è unitario: la creazione è ordinata all'incarnazione; e questa è ordinata all'Eucaristia, all'incarnazione più grande, cosmica. A insistere, si potrebbero trovare parallelismi a non finire tra la prima settimana del mondo e questa Settimana di Cristo. Nella prima sono state fatte le cose, nella seconda le stesse vengono rifatte e ricongiunte con il Signore, sempre per opera dello stesso Verbo divino.

La Liturgia di questa Settimana finirà così: «Notte veramente felice, beata Notte», di cui è scritto che la notte sarà chiara come il giorno; che la notte sarà la mia luce e la mia gioia. La notte dell'ultimo giorno avanti la Risurrezione la santa carne di Cristo riposerà in seno alla terra, tutto sarà compiuto nella sua consu-

mazione, il creato sarà santificato al contatto sacramentale con la carne di Lui. Da questa notte tutti gli esseri del mondo porteranno in sé, germe di vita nuova, una parte di questo amore. Il vecchio mondo è infranto; sorge il nuovo, stimolato nella sua crescita dal nuovo fermento della Carne immolata e del Sangue sparso.

Evidente l'ardore con cui tutta la Chiesa si accinge a celebrare il mistero del dolore da cui deve nascere la nuova creazione, e noi essere fatti partecipi della stessa vita eterna. Un fervore che ci porta a ripetere in noi la Passione di Cristo, ad assistere al duello della vita con la morte, e sarà precisamente la morte a cambiare volto e sostanza.

Nessun mistero, senza la rivelazione e l'opera di Cristo, è così impenetrabile come il mistero della morte. Essa si presentava in tutto il suo sfacelo; e anche se non per tutti spegneva il lucignolo dell'attesa di un'altra vita, segnava sempre la distruzione fatale di questa vita terrena.

Cristo non è venuto ad eliminarla, è venuto a darle un altro senso. Continueremo a morire anche dopo la morte di Cristo, ma Egli è la Risurrezione e la Vita e chi crede in Lui, anche se muore, vive. Tale è l'opera grandiosa che si deciderà in questi giorni.

La morte per amore, la morte come sacrificio accettato per amore, anzi, la morte come obbedienza, è il grande segreto di Cristo. Perciò la nostra morte, dopo quella del Signore, non è in contrasto con la vita. Con l'atto di amore di Cristo è riscattata anche la morte, ed essa stessa si farà sacramento, segno sensibile dell'ultima grazia, quella dell'incontro col Vivente.

Pensate: è risorto!

E parliamo della *Pasqua*. Prima cosa: a crederci sul serio, qui dovrebbe cambiare ogni cosa, la mia e la tua vita, la storia del mondo. Io non credo che ci crediamo sul serio. Credere è vivere, è testimoniare, è cercare di renderci sempre più conformi con ciò

che si crede. Credere che Cristo è risorto vorrebbe dire vivere una vita da risorti; vorrebbe dire non avere più paura della morte: «O morte dov'è la tua vittoria, dov'è il tuo pungiglione?» (*1Cor 15,55*).

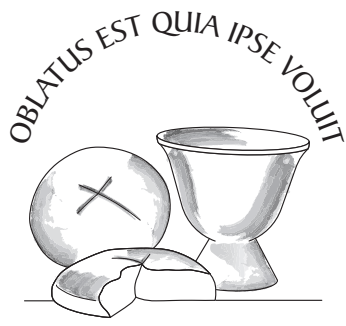
Avevano accuratamente previsto ogni cosa, bisognava assolutamente farlo morire: «Non in giorno di festa, perché non ci fosse tumulto del popolo» (*Mt 26,5*). Bisognava anche premunirsi, screditarlo, diffamarlo davanti a tutta la gente; farlo crocifiggere fuori le mura, in mezzo a due malfattori, come un maledetto. Poi chiuderlo in un sepolcro sicuro, sotto una pietra pesante, e provvedere anche a montare la guardia. Tutto previsto, tutto assicurato.

Ciò che non era previsto era proprio il futuro: questo dato misterioso della storia. Mentre le donne andavano di buon mattino al sepolcro, portando aromi per ungere il suo corpo (cosa ancora propria del previsto), ecco che udirono un rombo come di gran terremoto: «Un angelo del Signore scese dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa» (*Mt 28,2*). Questo il futuro: l'imprevedibile, il non pianificato. Sembrava tutto perduto, irrimediabilmente perduto. Sembrava che solo la potenza e la violenza e l'ingiustizia e l'infamia e la morte avessero l'ultima parola.

Invece... Pasqua: festa del riscatto, che vuol dire: Uno che paga per la vita di un altro. Festa della liberazione, festa del povero che vince. Pensate, ogni domenica è Pasqua. È come se l'asse della terra si fosse spostato: non gira più sotto l'impero della morte. La risurrezione di Cristo è l'unica cosa nuova sotto il sole. È Dio che passa sulla terra, che ti attraversa la strada. Dio che veglia l'intera notte per liberare l'uomo dalla schiavitù. Dio che ti fa mulinello intorno alla vita. E tu dici che è il vento: invece è Lui, Lui che passa di giorno, di notte, al mattino, in quell'attimo in cui trattiene il respiro tutto il creato; e passa la sera.

Pasqua è Dio che erompe dalle gemme e fa della polvere del deserto una nuvola d'oro nel sole. Perciò è sempre Pasqua.

A Pasqua Dio esce dal tunnel della morte.



LA PAGINA DEGLI OBLATI

«Il buon Pastore chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori..., cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce» (Gv 10,3-4).

ARTIGIANI DI UNITÀ

FRÈRE ALOIS LÖSER, Priore di Taizé

Riportiamo stralci di una recente meditazione del Priore di Taizé che abbiamo letto comunitariamente durante l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. Abbiamo voluto sottolineare la sintonia con la spiritualità benedettina attraverso i sottotitoli tratti dalla Santa Regola.

Sotto la guida del Vangelo

Accrescere l'unità, creare dei legami: ecco una delle più grandi sfide del nostro tempo. Il periodo attuale è infatti caratterizzato da evoluzioni contraddittorie. Da un lato, l'umanità sta diventando sempre più consapevole di essere interconnessa. La pandemia ci ha fatto capire ancora una volta che siamo un'unica famiglia umana; sopportiamo certe difficoltà tutti insieme e solo insieme possiamo superarle. D'altra parte, il mondo è sempre più polarizzato; questo provoca nuove spaccature nelle società, tra paesi e persino all'interno delle famiglie. I cristiani non sono immuni da questi antagonismi, proprio nel momento in cui la nostra testimonianza di pace, con tutta la nostra diversità, sarebbe vitale. È necessaria oggi una radicale conversione di fedeltà al messaggio evangelico. Cristo, con il suo amore che è arrivato fino al dono di sé, ha aperto una nuova sorgente che ci permette di scegliere di vivere come

fratelli e sorelle, di promuovere la dignità di ogni essere umano, di prenderci cura del creato. Cristo ci chiede di essere, con la nostra comunione, il segno che Lui è venuto a unire tutti gli esseri umani nell'amore di Dio. Vorrei che le seguenti proposte ci invitassero ad interrogarci: quale ruolo possiamo svolgere per far crescere l'unità nella famiglia umana e con tutto il creato, con chi ci è vicino, nelle nostre Chiese e comunità, e anche nei nostri cuori?

I fratelli si servano a vicenda nella carità

Tutti noi possiamo contribuire a un futuro di pace e di unità nella famiglia umana. Questo ha inizio dalle relazioni che instauriamo tra di noi. Abbiamo bisogno di prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto nei momenti di prova. L'unità della famiglia umana cresce ogni volta che ci apriamo a coloro che provengono da ambienti diversi dal nostro. Sapremo rivolgerci maggiormente verso gli altri, compresi quelli ai quali non ci avvicineremmo spontaneamente? Spesso saremo sorpresi di ricevere da loro ciò che non avremmo mai potuto immaginare. Se non ci lasciamo paralizzare dalle nostre esitazioni o paure, *vivremo la gioia di ricevere*. È nella relazione con gli altri che troviamo la nostra identità e questo può anche aiutarci ad uscire dai momenti di tristezza interiore e dare un senso alla nostra esistenza.

In una delle parabole raccontate da Gesù, una persona ferita viene aiutata da uno sconosciuto di passaggio. Così facendo, quell'uomo si assume il rischio di andare al là delle barriere etniche, politiche e religiose. Quel gesto spontaneo, con cui egli si fa prossimo del ferito, non avrà dato senso alla sua vita? Ancora oggi ricordiamo il "buon samaritano" (Lc 10,29-37). «Non possiamo essere persone umane da soli. Troppo spesso ci vediamo come "individui", separati gli uni dagli altri, ma siamo connessi e ciò che facciamo influenza il mondo intero» (*Desmond Tutu*).

I fratelli si prevengano nello stimarsi a vicenda

Per aiutare a far crescere l'unità occorre innanzitutto instaurare legami di fiducia. Troppo spesso le relazioni umane sono minacciate dalla sfiducia. La violenza verbale è sempre più diffusa nel dibattito pubblico e sui *social network* e le persone sono manipolate dalla paura. Come rispondere a tali aberrazioni? Possiamo scegliere di ascoltare e di entrare in dialogo. Questo non significa dire all'altra persona che condividiamo la sua opinione se questo non è vero, ma fare tutto il possibile per continuare una conversazione anche con chi la pensa diversamente da noi.

Cerchiamo di fare tutto ciò che è in nostro potere per evitare un'interruzione del dialogo. Scegliamo di non attaccare mai un'etichetta a nessuno e di non trasmettere mai pregiudizi. Un dissenso, anche radicale, si può esprimere senza aggressività. Invece di definirci in opposizione agli altri, non potremmo sviluppare un senso di appartenenza che non escluda l'apertura agli altri?

«L'amicizia più vera e fraterna può esistere tra uomini che pensano diversamente circa questioni essenziali» (*Jacques Maritain*).

Siano accolti come il Cristo in persona

La crescita dell'unità implica il rifiuto delle disuguaglianze sociali. Alcune polarizzazioni hanno la loro origine nell'esclusione sofferta o sentita da tante persone o addirittura da interi popoli. Insieme con i cristiani di tutte le Chiese, con i credenti di diverse religioni, con le donne e gli uomini di buona volontà, possiamo essere solidali con le persone in situazioni precarie, con gli esclusi, con i migranti i cui percorsi di vita sono spesso segnati da grandi sofferenze. Vivere come fratelli e sorelle inizia dalla nostra porta di casa. E vedremo i nostri cuori diventare più aperti, più ampi, più umani. Per i credenti, vivere da fratelli e sorelle è qualcosa in-

separabile dalla fede. Gesù ha detto: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Ci avviciniamo a Lui quando andiamo verso coloro che sono stati feriti dalla vita; essi ci permettono di entrare in una relazione più profonda con Lui.

«La sfida più grande in questo momento è come realizzare una rivoluzione del cuore. Quando cominciamo ad occupare i posti più bassi, a lavare i piedi agli altri, allora possiamo davvero dire: "Adesso ho iniziato"» (*Dorothy Day*).

Rispondiamo con i fatti ai divini ammonimenti

Oggi vediamo più chiaramente l'unità della creazione. Per i credenti, il nostro meraviglioso pianeta è un dono che Dio ci ha affidato e che dobbiamo trasmettere alla prossima generazione. Vediamo oggi quanto il pianeta sia indebolito dall'attività umana. Negli ultimi tempi, disastri ambientali ed eventi climatici estremi hanno colpito moltissime parti del mondo. A causa di queste crisi, sempre più persone saranno costrette a lasciare le proprie terre, divenute inabitabili. Di fronte a queste emergenze ecologiche sono indispensabili risposte politiche, innovazioni scientifiche e scelte sociali. Molti giovani si stanno coraggiosamente impegnando, ma è vero che alcuni di loro sono minacciati dalla frustrazione. Non dobbiamo scoraggiarci per tutto questo! Spesso è partendo dal "quasi nulla" che inizia una trasformazione. Potremmo chiederci: quale passo concreto, anche molto umile, posso fare nel prossimo futuro per iniziare o approfondire una conversione ecologica?

«Prendersi cura della creazione di Dio è una missione spirituale che richiede una risposta impegnata. Il futuro dei nostri figli e della nostra casa comune dipendono da questo» (*Appello congiunto di papa Francesco, del patriarca ortodosso Bartolomeo e dell'arcivescovo anglicano di Canterbury Justin Welby*, 1° settembre 2021).

Nulla anteporre all'amore del Cristo ed egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna

La ricerca dell'unità è una grande sfida per i cristiani. Dando la sua vita sulla croce, Gesù è andato fino all'estremo di un amore che distrugge l'odio e le barriere tra gli esseri umani. Il Vangelo ci chiama ad andare oltre le divisioni, ci spinge a coltivare l'arte di creare l'unità. Tutti possiamo essere creatori di unità tessendo legami di ascolto e di amicizia ovunque ci troviamo. Nel dialogo tra le confessioni cristiane, le differenze che rimangono devono essere prese sul serio e la ricerca teologica è indispensabile, ma i dialoghi da soli non bastano. Per andare avanti, incontriamoci più spesso, tra i battezzati di diverse Chiese, in una preghiera comune centrata sulla Parola di Dio. Chi lo sa? Lo Spirito Santo potrebbe allora sorprenderci. Scopriremmo che è Gesù che ci unisce e che l'amore di Cristo può risplendere molto più chiaramente quando riconosciamo umilmente ciò che ci manca e quando ci apriamo a ciò che possiamo ricevere dagli altri.

«L'importante è accettare di dare e ricevere gli uni dagli altri... L'essenziale della fede apostolica può essere espresso lungo linee diverse, ma convergenti. Intanto, sperare e attendere una nuova effusione dello Spirito, pronti ad accoglierla» (*Elisabeth Behr-Sigel*).

Con lacrime e intenso fervore del cuore

La crescita dell'unità richiede un impegno di tutto il nostro essere ed inizia nel nostro stesso cuore. Con le parole del salmo, la nostra preghiera sale a Dio: «Tieni unito il mio cuore perché tema il tuo nome» (*Sal 86,11*). Per dirigersi verso un'unità interiore, non è forse necessario mettere ordine nei nostri desideri, accettando che non possiamo fare o sperimentare tutto? Se davanti a noi ci sono molte possibilità, cerchiamo di discernere quali conducono di più alla pace, alla luce e alla felicità. C'è in noi una sete profon-

da di comunione e di unità: essa viene da Dio e nella preghiera possiamo esprimerla. Anche con pochissime parole, stare in silenzio a tu per tu con Dio ci aiuta a cercare il senso della vita, e rinnova la nostra disponibilità a lasciare che lo Spirito Santo operi in noi. Per ritrovare l'unità del cuore, una strada è sempre possibile: volgere lo sguardo a Cristo Gesù, imparare a conoscerlo di più, affidare a Lui le nostre gioie e le nostre fatiche. Anche in mezzo alle difficoltà, con pochissime certezze riguardo al futuro, possiamo continuare il nostro cammino passo dopo passo, confidando che, attraverso lo Spirito Santo, Cristo risorto è sempre con noi.

«Fare silenzio è ascoltare Dio... Abbiamo bisogno del silenzio per fare la volontà di Dio, un silenzio prolungato da quest'altra disposizione di noi stessi che spesso dimentichiamo: il raccoglimento. Dobbiamo "raccogliere" le tracce, gli indizi, gli inviti, gli ordini della volontà di Dio, come il contadino raccoglie il suo raccolto nel granaio» (*Madeleine Delbrêl*).



Prossimamente in libreria

presso le Edizioni
La Fontana di Siloe

A tre anni dal transito della nostra «Madre per sempre» (21 marzo 2019), questo nuovo volume – in continuità con «Il silenzio si fa preghiera» – ci racconta la bellezza della sua testimonianza di fede con le parole di chi l'ha conosciuta e amata: oblati, religiosi, giornalisti, scrittori e tanti altri, in una armoniosa polifonia di voci e di accenti.



«Io sono il Signore, vostro Dio... Camminerò in mezzo a voi»

(Lv 26,12-13)

IL CIOCCOLATINO

Abbiamo inteso questa nostra testimonianza dapprima come un racconto a due voci, poi come una corale perché le voci si uniscono e non si distinguono più l'una dall'altra.

FULVIO: Tanti anni fa... Così cominciano le favole e così inizia la mia vita. Tanti anni fa, avevo in me il desiderio di essere padre, di costruire una famiglia e tutto questo è avvenuto quando avevo ancora l'età del gioco, della scuola, ma questo mi era già chiaro sin dall'inizio. Per avere una famiglia avrei dovuto però trovare una moglie, di questo ne ero convinto, doveva essere la ragazza giusta. Così passarono gli anni (e non vi sto a raccontare quanta solitudine, quante delusioni): sono stati gli anni della *Grande Attesa*, durante i quali aspettavo tutto e tutti, finché ho incontrato *Lucia* e tutti i sogni che riposavano dentro di me si sono trasformati in un'avventura concreta.

LUCIA: Il desiderio nascosto dal Signore nel mio cuore è cresciuto in una famiglia cristiana, numerosa, che mi ha fatto innamorare di Gesù. Come lo capivo quando a dodici anni se ne era andato dai genitori per fare la volontà del Padre! Era quello

che cercavo, la Sua Volontà per me. E così eccomi a marciare per la Pace, a svuotare i solai di Milano per raccogliere fondi per le missioni. *Nel mondo ma non del mondo* che con le sue rudi carezze ti può costringere a ridimensionarti. «Signore, se proprio deve essere, fa' che bussi alla mia porta!». Era la mia preghiera di quegli anni. E così è stato; ha bussato e mi sono bastati pochi istanti per poter conoscere quell'anima pura e bella.

FULVIO: Il tempo che per anni (gli anni dell'attesa) era passato lentamente ha cominciato a correre sempre più veloce e non riuscivo a fermarlo, soprattutto non volevo fermarlo. Finalmente potevo fare quello per cui ero stato chiamato alla vita dal Signore, che era rientrato nella mia esistenza proprio in quegli anni vissuti freneticamente e gioiosamente. E due giorni prima del "sì" a Lucia, ho detto "sì" al Signore nella Pasqua del 1987 al fonte battesimale dell'Isola San Giulio: ecco era quello il sapore della vita che avevo sognato, che sapevo che esisteva e che non avevo mai gustato!

LUCIA: L'attesa di una vita giovane era finita, entravo nei saloni della casa che il Signore aveva costruito per me dal momento in cui mi aveva pensata! Che festa, che gioia!

Iniziava il tempo della *Grande Corsa* all'oro della vita!

Così in questo quadro che abbiamo cercato di tracciare, abbozzando, i tratti della geografia dell'anima e non un mero susseguirsi di eventi. Sono entrati nella nostra esistenza i figli con i loro pannolini, gli strilli per il mal di pancia, i sorrisini, le prime paroline, i passi incerti. E poi l'asilo, le recite che imparavamo a memoria anche noi, le vacanze passate a giocare con loro al mare ed in montagna, la scuola con le foto di rito col grembiolino nuovo il primo giorno. Sempre più presenti, sempre molto presenti, tanto che quella ragazza e quel ragazzo che si erano scelti diventa-

vano semplicemente genitori ed il tempo che potevano trascorrere assieme si riduceva sempre più.

Il tempo non si fermava più e tutto continuava a passare: finivano le elementari, finivano le medie, finiva il liceo e l'università per cominciare ancora con altre scuole, altri inizi ed altre fini e mai la nostra vita era stata così poco nostra, ma di altri nella gioia e nel dolore.

Appena potevamo, ritornavamo dove tutto era iniziato, al Battistero dell'Isola, per trovare conforto, riprendere a respirare l'aria sottile dei cieli più alti della preghiera, a farci illuminare il volto e l'anima dagli occhi azzurri della Madre, per poi riprendere il battello che ci riportava sulla strada di casa.

In questi anni abbiamo fatto il papà e la mamma di professione, sempre a mediare, a dialogare, a spiegare, affrontando tutto quello che ci accadeva con un'ottica differente da quella che ci proponeva il mondo, con apertura e decisione cercando di far crescere delle foreste senza concentrarci solo sull'albero che cade. Abbiamo cercato di seminare e di attendere...

Negli ultimi tempi il vento ha iniziato a trascorrere diversamente, il vento è cambiato come nel film di Mary Poppins e a poco a poco ci siamo accorti che entravamo di nuovo nel tempo dell'Attesa. La semente era stata gettata, dovevamo ancora controllare che i corvi non se la mangiassero prima che potesse attecchire (le amicizie, i primi amori, i permessi), ma era giunto il momento di sedersi ed aspettare. Un po' come un porto sicuro per i figli che sono partiti per l'alto mare, quando necessitano di riprendere fiato, di fermarsi ed essere confortati.

Aspettare con speranza è questo che la vita ci chiede e vi assicuriamo che è faticoso, doloroso perfino, quando quello che succede negli anni di svolta, che la vita con frequenza quasi matematica ti propone, ti travolge come un fiume in piena senza riguardo per le piante sane e le sterpaglie, per il grano e la zizzania..., ma

si sa che la zizzania sarà il padrone del campo a mieterla al momento opportuno. Però quando sali sul Golgota la croce è faticosa da portare; anche se agli altri può sembrare piccola, banale, è pur sempre “nostra” ed è lì in quel momento.

Allora, durante quelle faticose salite più che la croce abbracciamo il Crocifisso che ci porta con sé e ci concede di posare il capo sul suo grembo durante la cena assieme, consolandoci con parole d’amore. Aspettiamo che i germogli crescano, fioriscano, diano frutto così che il sogno nascosto nel cuore di quei due ragazzi continui nel tempo che con le sue accelerazioni ed i suoi rallentamenti si è divertito a scombinare i fogli sul tavolo.

Aspettiamo seduti alla fermata dell’autobus e ci guardiamo, quel ragazzo e quella ragazza sopravvissuti al fragore dei flutti, ed assieme, sempre assieme, mangiamo un altro cioccolatino, perché la vita, sapete, è come una scatola di cioccolatini... non sai mai quello che ti capita, ma vi assicuriamo che è dolce, tanto dolce e bella che vale la pena di gustarla.

FULVIO AGOSTINO GIULIO E LUCIA MARIA MONICA, oblati



LA LORO VOCE PERCORRE LA TERRA

Lectio divina sugli Atti degli Apostoli

Il lettore di questa preziosa opera non potrà che essere raggiunto da quella speranza di vita nuova che l'autrice del libro ha saputo seminare con umiltà e passione in tutte le sue pagine (dalla Prefazione di Roberto Pasolini).

La Madre amava in modo singolare gli Atti degli Apostoli. Erano pagine che ogni volta la coinvolgevano in modo vivace e profondo (Le monache benedettine).



SULLE ORME DEI SANTI

*Cammineranno con me
in vesti bianche
(Ap 3,4)*

INOLTRARSI IN DIO

*San Bruno
e la spiritualità certosina*

Fugitiva relinquere et æterna captare, abbandonare le realtà fuggevoli e cercare di afferrare l'eterno: con questa espressione Bruno di Colonia si rivolse in una lettera al Prevosto di Reims, Rodolfo, per sintetizzare il forte desiderio di entrare in unione di vita con Dio, abbandonando tutto il resto, tutto ciò che impedisce questa comunione, lasciandosi afferrare dall'immenso amore di Dio, per vivere solo di questo amore. È significativo notare come la radicalità di tale desiderio sempre sia alla base di ogni vocazione monastica, in ogni epoca della secolare storia, dagli inizi del IV secolo, con i Padri del Deserto, attraverso le fondazioni delle grandi famiglie monastiche sia in Oriente che in Occidente, per arrivare con la medesima freschezza iniziale fino ai giorni nostri.

Bruno nacque a Colonia intorno all'anno 1030 da una famiglia nobile, così almeno sembra, perché le notizie non sono certe; neppure sicuro è il suo cognome, forse Hartenfaust.

Già da piccolo, e fin dai primi studi, Bruno manifestò doni intellettuali abbastanza rari. Ancor giovane – *tenerum alumnum*, diranno più tardi i canonici di Reims – da Colonia fu inviato alla Scuola della Cattedrale di Reims, in Francia, una delle facoltà più celebri dell'Occidente. Qui Bruno rimase circa trent'anni e fin dal

1057 l'arcivescovo di quella città, Gervasio, gli affidò l'alta funzione di *scholasticus*, cioè la direzione della Scuola Cattedrale di cui era stato allievo. Il giovane maestro si trovò così a capo di un centro di cultura la cui fama era stata estesa in tutta l'Europa alla fine del secolo precedente da uno dei suoi predecessori, il celebre Gerberto, divenuto poi Papa col nome di Silvestro II. Bruno fu degno della carica assegnatagli, ed esercitò un influsso profondo sui suoi discepoli, parecchi dei quali divennero celebri vescovi, abati, e uno di loro Papa: il Beato Urbano II.

Alla morte dell'arcivescovo Gervasio, un'ambigua figura di nome Manasse di Gournai, prelato indegno per il suo comportamento assai mondano e per la sua insaziabile avidità, riuscì a farsi insediare sul seggio arcivescovile di Reims. Nel 1075 nominò Bruno cancelliere dell'arcivescovado, forse allo scopo di plagiare e di condurlo ai propri scopi. Ecco che la sede di Reims diventa per Bruno il teatro delle sue prove a cui, con retta coscienza, non vorrà sottrarsi: senza intimorirsi nella prospettiva delle rappresaglie che avrebbe dovuto subire, con due amici denunciò nel 1077 l'arcivescovo Manasse al Sinodo di Autun, presieduto dal legato pontificio, Ugo di Die, secondo le forme previste dal diritto canonico. Bruno, fermo nell'opposizione al vescovo simoniaco, già aveva lasciato i suoi incarichi nella Scuola Cattedrale e nella cancelleria. Durante questo tempo Manasse l'aveva perseguitato, spogliandolo dei beni e insidiandone la vita, tanto da costringerlo a cercare rifugio lontano da Reims.

Tali circostanze spinsero Bruno non solo a lasciare la sua sede, ma la stessa attività di studio, di insegnamento e di impegno diretto al servizio della Chiesa, per una vita di solitudine. Si recò allora con due compagni dall'abate Roberto di Molesme – un'abbazia cluniacense di recente fondazione – chiedendo di ritirarsi a Sèche-Fontaine. Intuendo che non era ancora quella la sua vocazione, su consiglio dello stesso abate, Bruno cercò qualche cosa di più

austero, un taglio netto con la società. Assieme a pochi compagni, chierici e laici, si recò a Grenoble, dove era diventato vescovo Ugo di Châteauneuf, un antico discepolo di Bruno a Reims. Questi offrì loro una proprietà in una valle chiusa tra le Alpi del Delfinato, nel massiccio della Chartreuse, su un altipiano oltre i mille metri: in questo luogo segnato dall'asperità del suolo e dai rigori del freddo, Bruno, allora cinquantenne, fondò la prima Certosa, la *Grande Chartreuse*.

Erano trascorsi solo sei anni dalla fondazione. La fama di questi nuovi eremiti si era già ampiamente diffusa, tanto da indurre il Pontefice, Urbano II a rivolgersi a loro con una richiesta inattesa e inaudita: il Papa volle Bruno al suo fianco per la preparazione di alcuni sinodi o concili.

Bruno obbedì e dovette così abbandonare l'amata certosa, per un ambiente romano dove non si sentirà mai a suo agio. Il suo desiderio di silenzio e solitudine gli fece declinare anche l'offerta di una importante sede arcivescovile: non era questa la sua aspirazione! Tra il Papa e il monaco si raggiunse una specie di compromesso: Bruno poteva tornare alla solitudine senza però rientrare in Francia, ma rimanendo vicino alla Sede Apostolica. Così fu trovato in Calabria il luogo adatto per ripetere la fondazione di una nuova certosa, quella che oggi porta il suo nome: Serra San Bruno: qui il Santo trascorse l'ultimo periodo della vita, sino al suo transito, circondato dagli amati fratelli. Era il 6 ottobre 1101.

Il percorso della sua vita fu quasi un *pellegrinaggio esistenziale* le cui diverse tappe assumono il significato di luoghi dello spirito, da Colonia a Reims, Sèche-Fontaine, la Chartreuse, Roma, La Serra: ad ogni tappa Bruno vive una forte esperienza di Dio nel contesto concreto della società e della Chiesa. Infatti, anche se la solitudine è il cuore della spiritualità certosina, non è una solitudine fine a se stessa, infeconda: il certosino vuole la solitudine per incontrare

Dio, in funzione della contemplazione del Signore, sempre nella vita concreta.

Come per la spiritualità benedettina si è elaborato un motto sintetico, «Ora et labora», così la vita certosina è stata spesso compendiata in una felice esclamazione: *O vera solitudo, o sola beatitudo!* In altre parole, la solitudine è l'unica vera felicità, che deve essere ricercata dal monaco per incontrarvi il Signore.

La vita del certosino si svolge abitualmente in una cella a due piani: un piccolo laboratorio e un deposito di quanto necessita per la vita al piano inferiore che si apre su pochi metri di terra coltivabile ad orto; al piano di sopra la cella vera e propria dove il monaco studia e riposa, e accanto un piccolo oratorio per la preghiera in solitudine. Qui, attraverso una piccola finestra che si apre sul chiostro, il monaco riceve una o due volte al giorno, secondo le norme per il digiuno, i pasti che consuma nella stessa cella.

Pertanto il certosino prega, studia, lavora nella sua cella, ma con qualche eccezione: *quotidiana*, anzi più volte al giorno per la preghiera in comune nella chiesa, *settimanale* per il pranzo e per il passeggio. È questo il “segreto” della forza dell’Ordine certosino: concedere un minimo di vita comune, ma per poter custodire meglio la solitudine. Non deve stupire se Guigo, quinto priore generale e legislatore della Chartreuse, nel mettere per iscritto le *Consuetudini* della comunità, faccia esplicitamente riferimento tanto a Benedetto, quanto agli antichi padri dell’Egitto e di Palestina: Paolo di Tebe, Antonio e Ilarione. Leggiamo direttamente negli *Statuti dell’Ordine Certosino*: «Il nostro Padre San Bruno, entrando nel deserto con sei compagni, seguiva le orme di quegli antichi monaci che si erano totalmente consacrati al silenzio e alla povertà di spirito. Fu, tuttavia, grazia propria dei nostri primi padri l’aver introdotto in quella vita una liturgia quotidiana che, rispettando l’austerità della vocazione eremitica, associava in maniera più espressiva detta vita all’inno di lode che Cristo, Sommo Sacer-

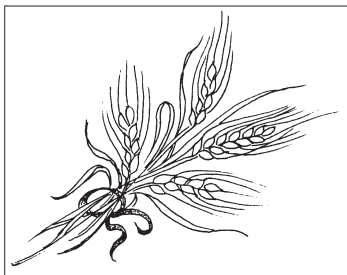
dote, ha affidato alla sua Chiesa. Noi custodiamo come conforme alla vita contemplativa e solitaria questa liturgia che ci è propria».

San Bruno non ha scritto una Regola e di lui ci sono giunti pochi scritti generalmente in forma di lettera. Vale la pena citare un passo, ricco di immagini e allusioni alla Bibbia e alla tradizione: «Qui agli uomini forti è consentito ritornare in se stessi e abitare con se stessi, coltivare assiduamente i germogli delle virtù e cibarsi con beatitudine dei frutti del paradiso. Qui si acquista quell'occhio dal cui sereno sguardo d'amore è colpito lo Sposo e attraverso il quale, se senza macchia e puro, si vede Dio. Qui si celebra una tranquillità solerte e si gusta il riposo mediante un quieto agire. Qui Dio dispensa ai suoi atleti, per la fatica della lotta, la ricompensa desiderata: quella pace che il mondo non conosce e la gioia nello Spirito Santo».

Una pace che ha il prezzo della croce, come vuole il motto dei certosini: *Stat Crux dum volvitur orbis*. La Croce di Cristo – diceva Benedetto XVI nella sua visita a Serra San Bruno – è il punto fermo, in mezzo alle tempeste della storia. Presso la croce il certosino *sta*, come la Vergine Madre, unito a Cristo nella stessa oblazione d'amore, silenziosamente immerso nel mistero della Chiesa.

Rende degna testimonianza di questa *vita abscondita* il film di Philip Groning, *Il Grande Silenzio*: «Qui si vive nel silenzio e del silenzio del cuore. Silenzio solo interrotto dai canti dei monaci, e dal suono struggente delle campane... Si aggiunge il mormorare talora leggero e talora squillante del vento... Il tempo, il tempo interiore, misteriosamente scandito dal silenzio, e dalla solitudine, oscilla senza fine dal presente al passato, e dal presente al futuro, in una mistica vertigine. E questo ci aiuta a capire come il silenzio possa essere il fondamento di una vita» (*Eugenio Borgna*).

CLAUDIO BERNARDO MARIA RENOLDI,
oblato



SPIGOLATURE

*Nella via dei tuoi insegnamenti
è la mia gioia.
(Sal 119,14)*

Ogni parola della Bibbia è il centro profondo di onde che si allargano all'infinito... È attuale, viva, immediata e fresca, e copre con la sua ombra non solo i grandi e solenni eventi che accadono, ma le azioni comuni della nostra quotidianità (Paul Claudel).



Siamo nel mondo per un compito che ci è stato affidato dal Signore. Nessun altro può farlo. Dio mi ha posto là dove ha bisogno di me. Questa fede ci consente di capire che l'“ostacolo” che incontriamo non ci blocca la strada, ma è la nostra strada, se confidiamo nella volontà divina e non nelle nostre forze (Lawrence Kushner).



Fare del bene significa mostrare Gesù. Non c'è scienza, non c'è ricchezza, non c'è forza che eguagli la bontà: dolce, amabile, paziente. Può subire mortificazioni, ma finisce sempre col vincere, perché la bontà è amore; e l'amore tutto vince (Giovanni XXIII).



Una goccia d'amore rende l'anima una perla (Emmanuel Mounier).



L'amore di Dio ci fa cambiare linguaggio: la realtà non è più separata tra il “mio” e il “tuo”; ci pensiamo finalmente uno per l'altro, uno con l'altro, in funzione l'uno dell'altro (Matteo Maria Zuppi).

Giorno dopo giorno la Chiesa pone all'inizio della santa Messa la confessione della nostra colpa e la richiesta di perdono. Ogni giorno mi domanda se anche *oggi* io non debba parlare di *grandissima colpa*. E mi dice in modo consolante che, per quanto grande possa essere *oggi* la mia colpa, il Signore mi perdona, se sono realmente disposto al cambiamento di me stesso (*Benedetto XVI*).



L'esistenza che viviamo non proviene da noi. Siamo piuttosto un dono dato a noi stessi. Un dono che ha il nome di infiniti altri doni. Lo stesso si deve dire del nostro donare. Nel dare a qualcuno, noi ci consegniamo a lui. Il dono si affaccia su un sentiero che potrebbe portarci molto lontano: nel donare generoso, nel dare senza calcolo, è inscritto il segreto della vita (*Roberto Repole*).



Sul Golgota, dove tutto era finito, lì Maria ha imparato che cosa vuol dire essere madre. A smisurato dolore, una smisurata risposta, a dire il poema della maternità. Come si impara a perdonare? Diventando madri. Come si impara ad amare? Diventando madri. In nome della madre, si apre la possibilità di inventare traiettorie di vita buona anche nel cuore delle tenebre (*Alessandro Deho*).



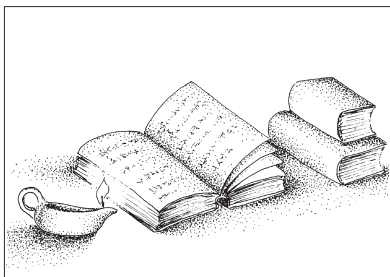
CRISTO È VERAMENTE RISORTO, ALLELUIA!

Molti pronunciano queste parole con le lacrime agli occhi...

Cristo apre la strada al Paradiso, bussa al cuore di tutti (Ilarion Alfeev)



La sete della terra esprime bene la sete della Parola. Io porto "dentro" un tempo vissuto nel deserto, nella prima evangelizzazione, veramente "prima". Pronunciare in quei luoghi per la prima volta il *Nome di Gesù* suscita lo stupore più vivo. Attorno a Lui, così presente benché invisibile, tutto si muove (*Giovanni Dutto*).



LETTURE CONSIGLIATE

«Ascolta... Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai, quando camminerai per via... Li scriverai sugli stipiti della tua casa» (Dt 6,4 ss).

AAVV, *Chiamati alla vita in Cristo nella Chiesa, nel mondo, nel tempo presente*, Ed. Qiqajon, Magnano 2021, pp. 359.

Questo volume, che raccoglie gli *Atti del XXVII Convegno Ecumenico Internazionale di spiritualità ortodossa*, esplora con ampiezza di sguardo e profondità di penetrazione il senso della vocazione umana e cristiana. Alla luce della tradizione d'Oriente e d'Occidente, emergono figure e tematiche coinvolgenti e affascinanti: un appello alla vita piena, al compito di divenire biblicamente aperti alla chiamata di Dio, evangelicamente uniti in Cristo con tutti i fratelli, meravigliosamente stupiti dei doni ricevuti, seme di grazia per diventare "comunità".

LUIGI MARIA EPICOCO, *La pietra scartata. Quando i dimenticati si salvano*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2021, pp. 220.

Consigliato da Papa Francesco come libro «per la meditazione, per l'orazione», questo testo è particolarmente adatto per il Tempo di Quaresima. In esso l'Autore fa riemergere dall'Antico e dal Nuovo Testamento alcune figure, per così dire, "secondarie", meno appariscenti, e ne scandaglia il mistero in chiave esistenziale. La lettura continua di queste pagine è paragonabile ad un prolungato percorso di "esercizi spirituali", che si possono fare in mezzo agli impegni quotidiani. Lasciandosi guidare dalla Parola, si cammina dalla schiavitù d'Egitto alla libertà dei figli di Dio.

MATTA EL MESKIN, *Ritrovare la strada, Meditazioni per la Quaresima*, Ed. Qiqajon, Magnano 2017, pp. 250.

Sempre per vivere bene la Quaresima, indichiamo questo testo di brevi meditazioni bibliche improntate a sano realismo. Accorgersi di aver smarrito la strada fa nascere il desiderio di “ripartire”. La Quaresima ha senso se vissuta come tempo per discernere l’essenziale. Siamo portati, pagina dopo pagina, giorno dopo giorno, al cuore del mistero, mettendo in luce le nostre malattie spirituali, in un cammino di umiltà, di riconciliazione, di vita rinnovata.

MATTEO MARIA ZUPPI con Lorenzo Fazzini, *Odierai il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente*, PIEMME, Milano 2019, pp. 191.

Titolo provocatore? No! L’Autore stesso spiega subito le sue “intenzioni”: «Non intendo denunciare, magari minacciare chi cede all’odio perché si converta; mi interessa molto di più provare a costruire qualcosa, fare un passo in avanti con tutta la mia generazione e puntare sulle nostre risorse migliori, anche dentro noi stessi, per trattare problemi molto gravi... Ecco la mia speranza: riscoprire con rinnovata energia il valore della fraternità. Ecco il tema». Davvero vale la pena di mettersi in ascolto, per offrire il nostro piccolo, ma reale contributo per una società cristiana.

FRANCESCO COMINA, *Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter. Il primato della coscienza*, EMI, Bologna 2021, pp. 299.

In un tempo di dubbi, indifferenza e individualismo fa bene confrontarsi con questo “testimone”. Vangelo alla mano, Franz matura una decisione radicale: non può servire due padroni. Di fronte al dittatore minaccioso sceglie il Dio della pace, il Dio che ama l’uomo. A prezzo della vita. In queste pagine la sua figura brilla come araldo della libertà di coscienza. E ci interroga.



COMUNICAZIONI

Gli orari qui riportati si riferiscono all'Abbazia «Mater Ecclesiae».

Per il Monastero «SS. Annunziata» di Fossano rivolgersi direttamente alla portineria:

Tel. 0172 60295

Fax 0172 650735

SANTISSIMO TRIDUO DEL NOSTRO SIGNORE CROCIFISSO, SEPOLTO E RISORTO

14 APRILE - *Giovedì Santo*

IL «GRANDE PROLOGO»

- h. 4.50 Mattutino
6.30 Lodi
9.00 Terza
12.00 Sesta
15.00 Nona
15.45 *Mandatum*
(per la comunità monastica)

17.00 *Santa Messa
in Cena Domini*

segue Adorazione
18.45 Agape fraterna
20.30 *Compieta prosegue*
*Adorazione
fino a mezzanotte*

15 APRILE - *Venerdì Santo*

- h. 5.15 Mattutino
7.30 Lodi
9.30 Terza
9.45 *Via Crucis*
12.00 Sesta
15.00 *Celebrazione
della Passione del Signore*
20.00 *Compieta*

16 APRILE - *Sabato Santo*

- h. 5.15 Mattutino
7.30 Lodi
9.00 Terza
12.00 Sesta
15.00 Nona
17.00 *Vespri*

17 APRILE

Domenica di Pasqua

h. 21.00 *Veglia Pasquale
nella Notte Santa*

O notte beata!

O notte veramente gloriosa!

7.00 Lodi

9.00 Terza

h. 11.00 *S. Messa del giorno
preceduta dalla Processione
con il canto:*

«Salve festa dies»

15.00 Nona

16.30 *Vespri*

20.30 Compieta

*Per il perdurare dell'emergenza covid,
all'approssimarsi delle ricorrenze,
se ci saranno modifiche negli orari,
saranno segnalate nel Sito Internet.*

AVVISO Per il servizio dei motoscafisti rivolgersi a:

Percorso Orta-Isola

usare questo numero di cellulare: 3336050288

Percorso Pella-Isola

Davide Faro: cell. 3703698973 - 3463549859

email: navigazionepellalagodorta@gmail.com

*

NAVIGAZIONE LAGO D'ORTA: cell. 3455170005

Percorso Orta-Isola-Pella-San Filiberto-Isola-Orta

INDICE

UN CAMMINO

DI RINNOVATA FRATERNITÀ (*M. Maria Grazia Girolimetto*)p. 5

LA PAROLA DEL SANTO PADRE

Dalla greppia al Cenacolo, da Betlemme al Giardino della risurrezione .p. 9

ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA

Il cammino della preghiera (Sant'Agostino)p. 13

VITA MONASTICA

Cristo vive in me (P. Fernando Rivas osb)p. 17

ALLA SCUOLA DEL NOSTRO SANTO PADRE BENEDETTO

Lettura santa (M. Anna Maria Cònopi osb)p. 25

ORA ET LABORA

Pagine amiche. La bibliotecap. 29

SQUARCI DI VITA COMUNITARIA (*Abbazia Mater Ecclesiae*)p. 33

UN CAMMINO DI VITA NUOVA (*Monastero SS. Annunziata*).p. 41

ANNO LITURGICO

Cristo, nostra speranza (David Maria Turollo)p. 47

LA PAGINA DEGLI OBLATI

Artigiani di unità (Fr. Alois Löser)p. 51

ANNO DELLA FAMIGLIA

Il cioccolatino... (Fulvio Agostino Giulio e Lucia M. Monica Pelizzon) .p. 57

SULLE ORME DEI SANTI

Inoltrarsi in Dio. San Bruno (Claudio Bernardo Maria Renoldi)p. 61

SPIGOLATUREp. 66

LETTURE CONSIGLiate.p. 68

COMUNICAZIONIp. 70

INDICEp. 72